EX-LIBRIS
F. CASELLA FU G.
NAPLES
LIVRES ESTAMPES AUTOGRAPHES

10/V/26
50

A 1110
Seicento
Inv. 541

67 cc.

STORIA DI SVOR
GIULIA DI MARCO

E della falsa Dottrina insegna-
ta da lei, dal Padre Aniello
Acieri, e da Giusepp de Vica
rijs
Con
Il Reassunto del Processo
contra di essi, e colla loro abjura
zione Seguita in Roma à 12 del
mese di lugio 1615

CON IL SVMMARIO DI AL
CVNE altre eresie, che seruira per
Praemio di quelle di Suor Giulia

Summario di alcune eresie seguite in diversi tempi che servirà per Proemio di questo [illegible]

Lungo tempo il fiero, e crudel Sagittario ha travagliato l'Italia, e in particolare il Regno di Napoli, procurando sovvertirlo, ammogliate ed occulte mine introdurvi le pestifere eresie, co' quali agguati insidiosi da cento anni in qua ne ha troppo guadagnato nel rimanente d'Europa come altresì pretendeva fare in questa parte tutta Cattolica e costantissima alla vera fede; per il che l'anno del Sig:re 1535 mandò in Napoli un suo Ministro, il quale avea nome D. Giovanni Valdes di nazione Spagnuolo Catalano uomo di bello, e grazioso aspetto, di persuadente loquela letterato in tutte le scienze, ma pestifero eretico. Allevò questi molti discepoli in Napoli; fra i quali furono i più insigni, cioè D. Pietro Martire Vermiglio di nazione Fiorentino Canoni-

Regolare Lateranense Abbate di S. Pietro
ad Ara. Frà Bernardino Occhino da Siena
Cappuccino, e famoso Predicatore, e
Marc'Antonio Flaminio da Imola, tutti
tre insigni letterati, e famosi in tutte le
lingue. Questi fecero per tutta l'Italia
molta [illegible] per lo spazio di alcuni an-
ni tramando occultamente, ma fù sco-
verto l'Occhino dalli PP. Teatini di S.
Paolo maggiore di Napoli zelantissimi
nelle cose appartenenti alla Santa fede,
perchè nelle sue prediche, ove concor-
reva infinito popolo non si portava
Cattolicamente. Il Padre D. Gaetano Tiene
vicentino uno de' Fondatori della Re-
ligione sempre invitta, e non mai à bas-
tanza lodata de' PP. Chierici Regolari
Teatini che ora è Beato in terra, e [illegible]
in Cielo insieme col Padre D. Giovanni Ma-
rinonio Veneziano il quale anco Beato
ne diedero fedelissimo, e presto av-[illegible]
al S. Cardinale Gio. Pietro Caraffa
che poi fu sommo Pontefice col nome
di

di Paolo IV, anch'esso Prelato della Religione, per essere Primo Inquisitore di tutta la Religione Cristiana contra l'eretica pravità in Roma; onde che il sud.o Cardinale procedè contro di essi rigorosamente, conforme richiedeva l'urgenza del negozio procurando di avere i capi nelle mani, ma essi aggravati dal male delle proprie Coscienze, resistendo alle divine chiamate fuggirono il castigo terreno per avere a patire l'eterno; poiche il Vermiglio fuggì à Luterani in Argentina, e l'Ochino si ricoverò in Ginevra; fuggirono ancora molti altri discepoli, e molti che furono carcerati abiurarono le loro pestilenti proposizioni, e così per mezzo de' PP. Teatini fu ganto questo fuoco.

Poco tempo dopo, cioè nell'anno 1540 il Demonio Perturbatore d'ogni santità mandò un altro suo Ministro chiamato Lorenzo

Romano Siciliano, questo fù Apostata
de' PP. Agostiniani per tale [illegible]
venne, e quì nel Regno di Napoli, ed ap-
pestò tutta la Città di Caserta col suo
circuito, come Casolla, Caivano, li Casali
di Capua, Santa Maria, e S. Rocco, Madda-
loni, il Casale Ercole, Piedemonte, e Magli
feco altre terre convicine. Era questi
di setta luterano, e Zuingliano, e per mag-
giormente appestarsi andò apposta in
Germania ad apprendere i dogmi di quel-
le sette eretiche, poi ritornatosene à
Nappoli l'anno 1549. si pose à tenere scuo-
la, e leggeva à diversi gentiluomini la
Logica di Melantone, esponeva li Salmi
e l'Epistole di S. Paolo. Si vantaggio leg-
geva il libro chiamato beneficio di Cristo
e la Cronica di Giovanni Cusione, e
vestiva abbito Clericale. Costui fù
anco scoverto, ed essendo citato se ne
fuggì. Poi, o stimolato dal timore, o
da spirito buono guidato, spontaneam.

com-

comparve in Roma, dall'Ill. Cardinale
Scarlino l'anno 1552, confessò varii suoi erro-
ri, e disse di aver fatto molti discepoli nel
Regno, e nella Città di Nap., frà quali vi era-
no persone eminenti, e molte Dame nob-
bili e titolate, le quali professavano le lu-
terane. Fu costui condannato dopo publi-
ca abiurazione nella Catedrale di Nap.
e di Caserta che mentre viveva portasse
l'abbitello della penitenza, e che fatto questo
ritornasse in Roma per ricevere altre
penitenze salutari. Ma non mancarono
alcuni discepoli di questa setta di fare dan-
ni notabili, perche Pietro Gorche Dot-
tore di legge infettò molti in Napoli, e
essendo scoverto, se ne fuggi. Scipione
Jannello Medico nel Casale di S. Maria
di Capua altretanto infettò quel luogo.
In questo tempo fù anco dinunciato il P.
Sjomma famoso Predicatore da Fra Gi-
rolamo Pistoja Cappuccino, perche te-
neva alcune opinioni poco sincere, e me-
no sicure, ma questo fù da me... si spe-
dito con penitenze salutari. Si oppose
a questa conseguenza...

Teatino Zelantissimo dell'onor di Dio con
severa, e santa giustizia procurò il Casti
go, e quasi novello Alcide non adoprò più
spada, nè clave, perche si avvidde che
l'Idra dell'Inferno rinasceva con nuovi
e moltiplicati capi, perloche adoprò
il fuoco, e vivi fece abbrugiare come
pertinaci eretici Frà Vincenzo Iannello
Eremita, e Iacobita Gentile nel detto Ca
stello di S. Maria di Capua, e fè morire
molti relassi impenitenti in Roma, ed in
Napoli, altri abiurorno pubblicamente
nella Cattedrale, ed altri meno Colpevoli
più segretamente abiurarono, altri
fuggirono dalle pene temporali per
ricevere l'eterne; così nettò il Contaggio
da qsto Regno.

Il Protonotario Pietro Carnesecca nobilis-
simo Fiorentino eretico amor suo andò
seminando le sue pestilenze in Roma
in Venezia, in Fiorenza, ed in Napoli, e
essendo stato inquisito e carcerato abiurò
pubblicamente in Roma. In questo stesso
tempo essendo stati papati molti in

ri

ni ritornò al camino, forse perche la prima volta non si era pentito di cuore, per la qual cosa sotto il severo e Santo Pontefice Pio V. pertinace e relapso fù fatto vivo abbrugiare in Roma.

L'anno poi 1570 vennero in Napoli alcuni Ebrei cacciati di Spagna, ed alcune persone di nobili famiglie tanto uomini come donne, li quali piu tosto per soddisfare alle loro libidini introdussero in quella Città alcuni perversi assunti, e questi furono sbarbicati, ed affatto estinti dalla molta diligenza dell Zelante Arcivescovo Mario Carrafa Prelato degno d'ogni gran lode, il quale si servì anche delli PP. Teatini della Chiesa di S. Paolo Mag.re, e più d'ogni altro del M. R. P. D. Geronimo Ferro, il quale procedè contro questi con esatta vigilanza castigando severamente, ed in virga ferrea i delinquenti ed applicò rimedj esquisiti al grave morbo, così fecero con molta segretezza abiurare alcuni uomini, e donne che erano stati

sedori da principali per semplicità
L'anno 1571. nel mese di Luglio nel governo
di S. V. santa memoria, e nel governo di
Napoli del Cardinal Granvela nel tempo
della legge contra Turchi commoranti
in Napoli. D. Gio. d'Austria figliuolo di
Carlo Quinto furono presi dodici don=
ne di stirpe Catalana, le quali avevano
vissuto molti anni con segretezza alla
giudaica, e fatto de molti inconvenienti
e cerimonie, fra le quali fusse qualche
vincolo di parentado, pure erano di
diverse famiglie. Fu fatto nella Chie=
sa Catedrale un palco di legno, e li
sopra in presenza d'infinito popolo si
ritrattorno, et abiurorno con gli abbitelli
gialli sopra, et ebbero altre penitenze
salutari. Due vecchie ostinatissime
della med.a setta furono condotte in Ro=
ma, e quivi con tormenti fatte morire
poiche non volsero mai pentirsi de
loro errori, e fù presente infinito po=
polo à vederle.

L'anno

L'anno 168 . un certo uomo vile, ignorante
e ... entro rattosi a semità menava
approssima vitta nell'eterno per potere
meglio ingannare. Costui si chiamava
Frà Lodovico, abitava nella cima dell'
Altissima montagna detta Faito frà la
Città di Castell'mare, e Vico Equense
si aveva questi congregato alcuni dis-
cepoli, e non senza particolar ajuto
del demonio era giorno in molta sti-
ma appresso la gente, fingeva gran
santità, a segno che li vicini nefaceva
grandissima stima, particolarmente per-
che esso per opera diabolica diceva
molte cose occulte, e prognosticava
cose grandi, ma costui era un grandis-
simo ribaldo, e ... ramodo dedito al vizio
della carnalità e trabocchevole ad ogni
abominaz. frà le quali la superbia prin-
cipalmente lo dominava. Il P. Innocenzio
... Teatino in quel tempo ...
... S. Paolo magg. di Napoli ...
... [illegible]

con tanti altre abominazioni ed infernali
ornati delitti commessi. Fu la [illegible]
della sua finita [illegible] fù mandato al S.
Off. di Roma, ed ivi pubblicamente abiurò
e fù condannato a carcere perpetua.
Ma l'heresie scoverte dalli stessi PP. Teatini
di S. Paolo mag. di Nap. l'anno 1614.
in detta città d'una setta più d'ogni
altra diabolica, ed abbominevole, la qua-
le molti anni prima ebbe principio
da poca gente, ma perche il velenoso
serpente la proteggeva, sia delli altri,
in breve si propagò in maniera che
fù abbracciata da infinite persone dell'
uno, e l'altro sesso fra le quali molte nobili, e
matrone, Titolati, Signori, ed officiali
di prima sfera anzi molti Religiosi e
Teologi Regolari e secolari, Clerici
avrebbe tale setta diabolica infettato
non solo la Città, ma il Regno tutto, e
forse ancora fore, e più oltre, talmente
da tutti [illegible] abbracciata se il Superiore
Dio non avesse [illegible] proveduto de i
rimedii per mezzo de' PP. Teatini
li

li quali con [illegible]

si [illegible] ricchi della villa [illegible]

pestifero morbo . e come [illegible]

[illegible] l'istoria [illegible]

Da qui comincia l'Istoria di una Sicilia del P. Aniello, e del Vicerè

Era in Napoli un religioso della Congregatione de' Ministri degl'infermi volgarmente detti li PP. delle Crocelle, quali nuovamente eran venuti in Napoli, esercitandosi in molte opere pie e particolarmente in assistere agli infermi agonizzanti con gran lode di pietà Cristiana. Chiamavasi costui il P. Aniello Ascaro di origine Siciliano, ma nato nella Città di Salerno di parenti più che ordinarii, poiche suo Padre faceva il mestiere di Scarparo. Costui era Confessore, e si portava, come gl'altri suoi Compagni nelle opere del loro istituto non era però dalla sua Religione tenuto in molta stima, per esser di duro cervello, et ostinato nel suo parere, ma appresso la gente era tenuto altrimente, perche era di persona devota e graziosa [illegible] e fingeva con tutta l'arte di vita, e religiosi costumi, per loche [illegible] improprio della mente della [illegible] ne per lavore, ed invidia era di [illegible] poca stima dal P. [illegible] della sua Religione

Questo

[illegible] fra l'altre persone, che conferivano
tra una [illegible] del ferro [illegible]
mata, Suor Giulia di Marco ma lei ed
avere vista cosa grande che i molti [illegible]
narrare, i detti avvenimenti e di bene
narrare la sua vita, e costumi nella pri-
miera gioventù =

Nacque Suor Giulia di Marco nella Terra
di Sepino della Prov.a di Contado di Molise
nel Regno di Napoli. Suo Padre fu poveris-
simo, e faceva il mestiere di bracciale, la
Madre fu figlia altresì d'un povero brac-
ciale, e Contadino della Città d'Isernia, la
di cui moglie fu Schiava Turca di D. Beatri-
ce [illegible], e si fè Cristiana in Casa
di detta sua padrona, quale la maritò al d.o
contadino d'Isernia. Essendo morto il Padre
di Giulia, fu dalla madre, che era rimasta
poverissima e carica di figli, posta alli
servigj d'un mercadante, [illegible] che
teneva bottega di diverse mercanzie nella
Terra di Campobasso, il quale, essendo dopo
alcun tempo fallito dalla sua mercanzia,

poi morta rimase Giulia con una sorella di quella donna vedova, la quale, avendo alcuni suoi pochi stabili nelli [illegible] di Sora, non avendo altro che fare in Campagna, ivi se ne venne, portando seco Giulia per li di lei servigi, la quale, essendo già fatta adulta et alquanto appariscente, si diede in [illegible] con un giovane, che serviva di staffiere ad un gentilhuomo di Sora, che stava ivi vicino, e con quello sotto parola di matrimonio ebbe commercio carnale alcuni mesi, dopo de quali essendo rimasta gravida e non potendoli celare, più [illegible] sollecitava l'amante, ad attender la promessa di sponsalitio, il quale, non avendone alcuna volontà, se la diede a gambe, e se ne fuggì via lasciando la povera Giulia pregna, e beffata, la quale, non potendo celare più il tumido ventre, che andava di giorno in giorno gonfiando, [illegible] altro scoprì li suoi errori alla padrona con molte lagrime, la quale essendo pietosa donna, con prudenza oltre di Sora e

fem

[illegible] [illegible] ne comparisce [illegible] che mai tocca [illegible] del [illegible] de' SS. Sacramenti portarsi [illegible] [illegible] Cristianelli della [illegible] ellevata [illegible] dal ventre [illegible] sua [illegible] padrona per alcuni anni dopo de' quali questa venuta à morte lasciò in testamento [illegible] molti che [illegible] dalla [illegible] [illegible] [illegible] vita molto divota [illegible] era volentieri [illegible] benefattori [illegible] con grandissimo [illegible] vita fino all'età di 70 anni sempre [illegible] stata [illegible] da tutti quelli [illegible] immaginavano che fosse una santa [illegible] con molta [illegible] riverenza li SS. Sacramenti, [illegible]

accadde, in questa sua età che essendo mor
to il suo Padre spirituale si elesse per suo
Confessore, il sopranarrato P. Aniello
Arciero il quale ancor lui tutto pieno
di finissima ipocrisia fingendo nelle opere
la santità e divozione, era poi nell'inter
no perfidissimo mostro d'abisso. Or questi
per naturale simpatia, ed uniformità di costu
mi facilmente s'intrinsecorno, e conversando
pian piano fra di loro, si unirono car
nalmente con molta segretezza insieme.
E perché non bastò all'iniquo Lucifero
di aver fatto preda delle loro anime,
volle per mezzo loro farne preda d'in
finite, perché infisse nella mente loro
che l'atto di copola carnale fra maschi
e femmine non fusse atto peccaminoso,
e non solamente tale, ma accetto e meritorio
appresso sua divina Maestà, e venne loro
in pensiero di predicare questa falsa
dottrina, al parer loro santissima fon
data sopra le parole di Dio nel sagro testo
che avendo formate le creature disse

Cre

Crescite et multiplicamini et replete terram
e che il libero commercio dell'huomo alla
donna era stato victato dalli Pontefici
per solo fine d'interesse, et guadagno,
licenza diviete à tal congiugnimento
sotto gravi censure, se non fossero accop-
piati col vincolo matrimoniale, et altre
[illegible] [illegible]. Ma per dire [illegible]
[illegible] parole, in proposito, questa nos-
tra dottrina sarebbera morte in Italia per
l'anima una diabolica invenzione, poiche
quando suor Giulia astuta, et [illegible]
che ingannò (come si dice) infinita gente
simulando grandissima divozione, e finito spi-
rito nell'esteriore, questa alla demonia
incarnata inventarono, dico che questo
Aniello rivelando à lei le confessioni de
suoi penitenti di maggior qualità dell'uno
et altro sesso, acciochè ella poi parlando
con coloro, e mostrando di sapere l'
interni loro [illegible] da loro stessi, e
con ciò acquistare credito, e riputazione.

che fosse senza alcuna dubità, veralem-
-tima per Santa, e fata degna di esser
partecipe delle rivela[illegible] divine. Ri-
trovata questa diabolica in ganni, fu dagli
posta in esecuz.e Cosicche ognuno veden-
do li segreti del suo Cuore fatti a tutti
palesi la teneva, e riveriva per Santa
di così alta perfez.e che godesse infinite
gratie da Dio, e fusse degna de suoi collo-
quii conferme lei colla sua fina ma-
litia, che potesse capire in mente uma-
na, con infinita umiltà se ne vantava
Aggiungasi che il d.o P. Aniello suo Con-
fessore per tale l'approvava, e che
stasse in unione perpetua con Dio,
in modo che da essa mai si separava,
benche avesse fatta qualsivoglia azione uma-
na. Si unì con costoro un Dottore di Legge
chiamato Sig.r G. Vecchis, il quale ben-
che gentiluomo era però povero, perchè
non aveva negozj, ma era di grand'in-
gegno, ed arte di simulare la sua
per

per eccellenza, entrante, eloquente, e di
mirabile persuasiva. Si diedero questi da
principio a fare conferenze spirituali
nella Chiesa del S. Aniello dove vi intervenni-
vano molte persone di Corte, ed uomini
come non illetterati dalla fama già sparsa
della santità di suor Sistia, e della quale,
e dalli due suoi coadiutore, fatta scelta
di alcuni delli uno, e l'altro stesso più cre-
duli. E uomini di suor Sistia si palesava
loro la nuova dottrina, quale chiamava-
no un nuovo dono di grazia rivelata,
concesso da Dio alla sua diletta per riscatto
del genere umano. Questi prestando
fede alle parole, volentieri l'abbraccia-
rono, credendo che fosse rivelazione divina
come era loro suggerito, tanto era il
credito che suor Sistia si aveva acquista-
to, massime poi che era una dottrina
sensuale, e praticandola, non solo senza
incorrere in peccato, ma di fare atto
meritorio ed accetto a Dio. Cominciarono
la congregazione segrete di solo uomini per

sone, cioè dieci donne, e dieci uomini, di
questi volle suor Giulia che non passassero
l'età d'anni venticinque, perchè quell'
età era più atta a lasciarsi ingannare,
e a darsi alla lascivia mag.te Dopo poi
di quelle non si curava che fussero di età più
avanzata. La congregaz.ne dunque si comin-
ciò nella casa di un Dottore chiamato Gian
michele Urbano, uomo per altro da bene, e
di qualche riputazione nella Città, ma molto
credulo alle false rivelazioni della demo-
nia incarnata, ivi in una stanza segreta
acciò destinata si sacrificava laidamente
al diavolo da fratelli ribaldi in giusto nu-
mero uomini, e donne, alli quali fattaloro
prima da Giulia una breve orazione in lode
della Carità carnale, e quanto acquistasse
appresso Dio chi questa mettesse in opera,
nascosti i lumi, si accoppiava ogni uomo
con quella donna, che li veniva alle mani
e facevano una danza [illegible] con tan-
te laidezze e lascivie, che averebbero [illegible]
in la Concupiscenza Carnale i medesimi

in.

innocenti, ma alli maggiori danni dell'
Oratorio, e perche la Casa dell'Urbano
nella continuazione di questi esercizi in
progresso non fu trovata per tale. Però come
si crescevano à proposito, volle Giulia cam
biare luogo, e ridusse à fratelli nella prop
ria Casa nel vico de Mannesi, sì perche
era più decente, che li spirituali discorsi
fossero sotto la Maestra [illegible] per opera
in sito più comoda, e capace. Cresceva
à momenti gli Compagnia, e molta gente
non solo nobile, ma illustre dell'uno, e
l'altro sesso vi si aggregava, però non
s'immaginava da nessuno, ne anche om
bra di sospiziona, che fosse in questi con
gressi ne poco ne molto male. Stimando
ogn'uno solam.te che fossero conferenze
spirituali conforme si faceva primie
ramente nella Chiesa dell'S. [illegible], e per
tali venute all'orecchie de Superiori ec
clesiastici, li quali benche li stimassero
sani d'ogni malizia (tale era il concetto
della santità di Giulia) continuavano

approvavano tali esercizj, benche altri
ne buoni dubitando si potesse introdurre
qualche disordine, stanteché si trattava
fra uomini e donne.

In questo tempo, che fu nel 16[illegible] resideva Mon.
Fra [illegible], Vescovo di Caserta nella
Città di Nap. colla carica d'inquisitore, que=
sto geloso pastore per fare il suo debito
ne ragguaglio il S. Officio di Roma da do=
ve li venne imposto che ne prendesse
esatta informaz., e che vedesse di scrivere
il tutto

Non approvò mai questo diligente,
e prudente Prelato quest'apparente
santità, perlocché giudicò necessario
per iscovrire se internam.te fusse tale
di far stare ritirata suor Giulia, onde
con ord.e di Roma la fe richiudere nel
Monis.o di S. Antonio di Padua in Napoli
vicino al Mon.o della Sapienza, con ord.e
sotto pena di scomunica che non par=
lasse con niuna persona, nè a se nè
ad altro, e non scrivesse, nè facesse

altro

Altra ag.ne simile. Il C. Anichio fù poco
appresso chiamato dal S. Officio di Roma
ove, si presi presenti, e visto ed inteso, si
bene seppe rispondere alle dimande
che sopra le sue azioni e di suor Giulia
gli si facevano, che furono giudicate le
sue cose pure imprudenti del aniq.to per
locche. li privarono della facoltà di udi=
re, le confessioni, e le fu imposto, non
solo che non ritornasse in Napoli, ma
anco che non potesse stare, salvo, che
nelle Terre, dello Stato ecclesiastico.
Intanto detto Mons. assegnò per confesso=
re, di suor Giulia il Rev.do P. D. Ludovico
Antinoro Ch.co Regolare Teatino, re=
sidente in S. Paolo mag.re il quale, era
anche uno de Consultori del S. Officio.
Seppe suor Giulia in tutto quel tempo
che dimorò nel Mon.o di S. Antonio, che
furono tré anni, fingere tanta santità
che ingannava tutti, e in particolare
il d.o Confessore, il quale l'ammirava
e la magnificava, perche egli faceva

vedere, scritti di sollevati pensieri
per approvare la sua perpetua attuale
unione con Dio, e del lume particolare
che da esso continuamente aveva, ed a queste
cose dava così alte, e chiare risposte,
che à tutti era di ammirazione; poiche ogni
gran Teologo non averebbe potuto dire
più, e pure lei era ignorantissima delle
scienze, e con tal modo teneva ingannati
tutti quelli Teologi, che trattavano seco di questa
Materia. Fu più volte dimandata, che men-
tre avea l'attuale unione con Dio, e rice-
vendo da esso il lume di grazia dovea esser
estinto in lei il fomite del peccato; rispo-
se à lei esso non è estinto ma siccome nell'
oscurità della notte i ladri vanno à rub-
bare, se sopraviene persona con il lume
essi per tema fuggono, così avviene in me
perchè sebbene gli stimoli naturali mi
assalliscono, trovando il continuo lume che
mi dà Iddio, subbito spariscono. Con tali
esempii bassi, ma di alte considerazioni
dava le risposte, delle quali, quelli, che l'ascol-
tavano restavano attoniti. Ma quando si

tro.

trovava in presenza di grandi letterati,
stava molto sopra di sè a parlare, poco
rispondendo succintamente, ma con parole
molto astute.

Avea suor Giulia ritrovata in pn̄te Monrē una
nobbilissima giovane, che stava ivi per edu=
catione, nominata Violante di Toledo, la
quale era molto à proposito per il suo bi=
sogno per esser molto praticata nello
scrivere, ed eccellente segretaria in sapere
comporre, e dettare lettere di corte. Di
questa si serviva per scrivere, egli
faceva copiare li scritti, ch'ella fingeva
di comporre di suo cervello. Ma Giu=
de Vicariis ce li portava segretamente,
o mandava per confidenti persone, pro=
curandogli da diversi scolagi condisce=
poli di suor Giulia, contro il precetto di
scomunica ipso facto incurrenda.
Usavano anco finissime astutie diaboliche
perlocche, bisognando à Monsrē esamina=
re alcune donne, si contò della detta, che
insegnava suor Giulia, ma semplicemente

tenuta per se divota spirituale, andavano
in casa di essi, e facevano porre accortamente per-
sone sotto al letto nascoste con volontà di
quelle, e con ciò facevano due cose, l'una
di sapere quanto si pretendeva di sapere,
contro di essi, e l'altra acciocchè la donna
che esaminavasi, non potesse dire altrimenti, sa-
pendo, ch'era ascoltata, di quello che essi
l'avevano suggerito –

Continuorno molto tempo questi traffichi in
esso Mon.° di S. Antonio, ed ancorchè si usas-
sero esquisite diligenze per non essere sco-
verti, tuttavolta. Mon.i intese qualche cosa
come parlare con alcune persone con-
tro il suo ord.e; e di tutto questo ne ra-
guagliò la Congregaz.ne di Roma, dalla
quale venne ordinato che de facto si
levasse suor Silvia da d.° Mon.° e si fa-
cesse trasferire alla Terra di Cerillo
trenta miglia discosta da Napoli come
luogo molto solitario, ivi poi fusse rin-
chiusa in un Mon.° di Monache con l'istes-

so

stretto, che non conversasse con niuno, così fù eseguito in un subbito, e dell'improviso da esse Monache.

Dispiacque sovramodo questa sì fatta esecuzione tanto à Suor Silvia come à Giuseppe de Vicarij, et anche à tutti gl'altri confederati, ma non bastavano tutte le diligenze umane per impedire le loro diaboliche astuzie perche in un subbito mandorono ad abbitare in Cerrito alcune persone loro confederate, acciò avessero procurato come in effetto procurorono in poco tempo il trafico anco in questo Mon.ro e da Napoli continuamente si mandavano lettere d'avviso di quanto occorreva. Trà questo tempo, cioè nell'anno 1610 volse la Santità di Paolo Quinto provedere Mons. Vescovo di Caserta alla Nunziatura di Napoli, ed il suo officio d'Inquisitore lo diede al Rev.mo P. Fra Stefano de Vicarij, quale prima aveva creato Vescovo di Nocera de Pagani. Era stato questo

padre Com.° del S. officio d'Inquisitore, per fà
fare trasferire Suor Silvia dalla Terra di
Cerrito alla Città di Nocera, e ciò eravi
procurato anco da Sig.r de Vicarijs, il quale
non mancando in se stesso fè grande ami=
stà con questo buon Prelato, anzi avendo
composto un albore della famiglia de Vica=
rijs malitiosamente lo fè trovar à detta
famiglia, e con le sue solite astutie strinse
grandem.te con il detto inimica amicitia, il
quale avendo proposto alla Congreg.ne di Roma
che Suor Silvia con mag.r commodità sarebbe
presenzialm.te custodita in Nocera fù ord.to
che vi andasse.

Era stata Suor Silvia nel Mon.° di Cerrito
molto tempo, ove colla sua finita santità
era tenuta in quel luogo in grand'esti.ne
ma non era da lei mancata di seminare
la sua zizania, come poi nel suo esame. Di
poi gionta à Nocera, esposta in un luogo
Sig.r che teneva in Cerrito, la trasferì
à Nocera, usando l'istessa astutia di a=
visarla di quanto li bisognava. In tanto

tutti

tutti due. con molta diligenza et astutia procurorno di guadagnarsi la volontà di Mons.re acciò li tenesse per buoni, et insieme, perché il Vescovo li aveva gran cred.to sicome faceva tutta la Città di Nap., perloché li loro aderenti divulgavano che tutto quanto era stato fatto contro suor Giulia, tutto era stato invidia di Mons. Nunzio, e che il Santo officio non solo non aveva ritrovato male alcuno, ma molta santità. Altretanto testificava il Vescovo di Volcem nuovo inquisitore, il quale si trovò molto ingannato da costoro. Procurorono poi molte lettere da S.ri Napoletani, li quali attestavano la santità di suor Giulia, frà li quali fu Iulio di Costanzo Marchese di Corleto, e Reg.te secondo del Collaterale il Reg.te Barrio nuovo, il Principe del Colle, D. Tiberio Carafa et altri, frà li quali il Reg.te Costanzo scrisse per questo fatto all'Ill.mo Cardinale d'Aragona Sommo Inquisitore, e li mandò molte fedi di Medici, i quali scrivano essere necessario, che suor Giulia ritornasse in Napoli

per le sue molte infermità che avea
acquistate in questi due luoghi, e l'incà=
ricò molto di questo, con propórli il Ma=
nifesto pericolo della vita di quella. E
accortissimo e prudente Cardinale in nome
della Congregaz.ne del S.to Officio gli rispo=
se la seguente lettera
Di fuora nella sopracarta: All'Ill.mo
S.r il S.r Marchese di Corleto. Napoli. Dentro.
poi Ill.mo Sig.re La Congregaz.ne del S.to Offi=
cio avendo inteso le gravi, e perico=
lose infermità di Suor di Maria che
V. S. mi hà raccomandata con sua lettera,
e viste ancora le fedi de medici, ha rimesso
questo negozio all'arbitrio, e prudenza
di Mons.r Nunzio, e Mons. Vescovo di Noce=
ra acciò provedino al bisogno di essa
e parendo à loro di farla ricondur=
re costì all'aria natia facciano se=
condo gli parerà più espediente,
ma è necessario che questa povera
donna non ritorni alle mede.me pazzie

e perciò

e perciò bisogna far fuggire il Concorso delle genti acciocche colle sue proposizioni e semplicità non facci qualche stappata e dia in qualche errore, il che sarà per risposta della sua, e me l'offro à suoi piaceri. Da Roma il primo 8bre 1610. V. Sig.

Aff.mo Il Card.l d'Aragona —

Co' tali mezzi, e con tante manifatture li fù concessa licenza di ritornare in Napoli. Era tanto divolgata la sua santità, che quando si partì da Nucera furono in quella Città sonate le campane, e tutto il Popolo se gl'inginocchiava per pigliare la sua benedizione, come si fà col Papa in Roma. In questo Monistero di Nocera ove stiede per lo spazio di otto mesi in circa colla sua astuzia, e finita bontà lasciò quelle monache assai ingannate e le ridusse con quell'esterna sua Santità à fare qualche bene, perchè lei sotto questo colore seminava il suo veleno, e [illegible] che mentre stiede in Nap. fù carce=

mata da qualche moniche, per bisogni spi-
rituali, e chi vi andava, mantenendola, à
questo modo il Credito, ed ogni volta che an-
dava, e si partiva da Nocera Ordina-
riamente si sonavano le Campane à festa
Ritornò Suor Giulia in Nap: con tanta gloria
e con tanto fasto, che non si parlava d'
altra Cosa per tutta la Città, con dire che
questa Santa era stata Calunniata, e che
il Santo officio l'aveva dichiarata per San-
ta, e che l'unione perpetua attuale con
Dio già s'era chiarita per verace fu ri-
cevuta ad abbitare nel Palazzo di S. Alfonso
Savarez, dico Suarez Luog: della Camera, e
Reg.te di Collaterale, quale gli diede in
quel Palazzo un bene, e comodo appartam-
mento con ogni regolata comodità, benche
dopo pochi mesi fè passaggio ad altra
Capacissima Casa, per meglio esporre
la sua abbominevole dottrina conforme
si dirà.
In questa Casa del Luogotenente dimorava
immersa ne regali, ed ogni giorno era
visitata

visitata da infinite persone di qualità con concorso incredibile di personaggi illustri e fin della Ecc.ma Contessa di ... Regina, ed era ... il gran ... di già acquistato con tutti che non era possibile averlo magg.re Mostravasi ella ... in grandiss.o grado di perfez.ne con parlare di cose alte e tal volta riduceva alcuna alla cattiva alla buona strada, chi faceva lasciare i pub.ci peccati il che gli giovava assai per mantenersi nella riputaz.ne di santità, e perciò avea gran concorso di ... e ... titolate e Religiosi di ogni qualità di Religione, Ministri, ed offt.li Regii, ed altri de primi della Città, ma pochi potevano essere ammessi alla sua udienza. Stava poi con sì fatta gravità che si faceva baciare la mano fin da Sacerdoti Regolari, e secolari e beato si teneva quello che a gusto essendo stata d'essa con qualche mezzo era ammesso, e quando andava in alcuna chiesa, o luogo non ci andava se non in Carrozza in compagnia di molte-

signore e con seguito di gran popolo.

Mutó Sivolia casa, non potendo, come vo-
leva in quella del Logotenente mettere
in essecutione la sua abbominevole dottrina, e
propagarla, conforme al suo disegno, e perciò
ne prese una molto grande, e capacis-
sima per le congregationi fuori le porte
della Città, e propriamente dove si dicce la Magaria
di Fonseca. Quivi adunate le congrega-
zioni segrete, ognuno de Fratelli, e
sorelle che ivi erano ammessi (e pu-
re erano persone di molto rispetto, et
io ne farei un Catalogo, conforme appare
dal processo che furono nominati nelle
confessioni di Ivor Sivolia e del Vicarijs
ma per non infamare le loro stesse famiglie
mi taccio) davono compimento alle loro
lorde, e sporche libidini. E perché
potevá facilmente accadere che dentro
la congregatione prima che si smorzassero le
candele, ò dopo compite le sporcizie che
si riaccendevano, qualch'uno de Fratelli

avesse.

avesse, in quella congiuntura maggiore, le
velare i [illegible]. un penitente [illegible]
accorto dal suo vituperio e pericolo
ne fuggì, non qualche grave scandalo,
perchè non [illegible] credo, che tempera o
in affetto, che questa dottrina presenta-
ta loro per santa, ed accetta a Dio, fug-
tale, quale. Suor Livia diceva mi al-
cuna maliziosità, ingannevole, confesso-
mi fa risolvere in [illegible]
[illegible] che aveva avuto [illegible] l'esito
quando ne fu fatta la dinuncia) quando
disse al sensuale diletto, benchè alcuni
mente fingessero. Per la qual cosa l'
astuta Suor Livia, per evitare ogni
scandolo che ne potesse nascere, con
molta accortezza avendo distinte le con-
gregazioni, ed avendo buonissima cogni-
zione dei suoi figliuoli (che così li chia-
mava) avea posti li mariti o parenti
d'alcune in quella Congne, ove non in-
tervenivano le loro moglie, sorelle, o

altre loro attinenti, ma altre straniere di affinità, e di parentela, occorrendo però che ce fusse qualcheduna, e cosi quelle poi con altri nell'altre Congregazioni e queste erano una dall'altre distante, nè quelli d'una Congregazione di quelli dell'altra se non solamente la Madre, e Sig.ri del suo carico, suo direttore, e Consigliero. E perchè sapevano molto bene che nel tutti quelli ch'erano infiniti erano ammessi all'esercizi sagrosima solo ad ammirare, e sentire le azioni esteriori di lei, le quali veramente come anco quelle del suo carico erano non solo buone, ma sante. Perciò benchè vedessero le loro mogli, sorelle, ò altre loro parenti pubblicamente come tutte l'altre frequentare la Casa di suor Sibilla non pensavano più oltre se non che solamente venissero agli esteriori e publici esercizij spirituali. oltre

che

che questi intimi figliuoli di suor Siolia
erano quasi più i Religiosi ed i Preti
che i Secolari, benchè di questi anche ve
ne fussero molti. Ed arreca veramente
una gran maraviglia, che sia rasse
tanto tempo sì laida e sporca setta
senza che se ne propalasse il segreto
qual cosa fù che la presta in si creda es-
sere favorita, e con modo particolare
fomentata da Lucifero, e si seppe poi
dalla sua confessione, come teneva legati
in un anello al suo comando uno spirito
infernale se non Lori. Ma il Misericor
dioso Dio dopo averla sopportata lungamente
avendo alla fine pietà di tante anime
redente col sangue preziosissimo del suo
unigenito figliuolo Giesucristo, fe scopri-
re, per mezzo de PP. Teatini tutta una
le ficle come diremo—
Il buon Giuseppe de Vicarij aveva moglie
ed una figlia femmina, e Dexe mag.

credenza, e trovarsi più gagliardo ne' sessi congressi faceva con sua moglie vita celibe, et essendo uomo di molto ingegno dotato di buona loquela, fatto intento il tempo della partita di suor Sicilia molto studio nella teorica della vita spirituale, perchè della pratica non ne voleva saper niente, ne raggionava bene, e con grandi efficacia sermoneggiava nelle chiese alquanto ritirato, ma con molto concorso discorrendo della perfezione, e della vita spirituale, con grande ammirazione di molti uomini intendenti, e letterati, s'infiammavano di falso spirito, nè vi mancava (benchè pochi fossero) chi ne restasse poco sodisfatto, parendo assai mostruoso che un secolare ammogliato andasse facendo questi sì fatti essercizj, tutta volta per il molto credito acquistato, ogni azione, che egli faceva, tutto

suor

Suor Livia in tanto da tutti veniva per
eccellenza chiamata la madre, ed ella
chiamava tutti figli e figlie, ogni gior-
no si aggiungevano nuovi discepoli sic-
che erano cresciuti in numero infinito
perche non solo quelli della Città, ma an-
co da lontani paesi gli veniva scritto, e
supplicato per l'aggregazione alla di lei figli-
lanza fra quali vi erano personaggi
di gran qualità e condizione così uomi-
ni, come donne. In questa Casa ove rise-
deva essendo come si è detto grande,
avea molte stanze, fra le quali vi erano
più, o meno segrete, e queste erano distin-
te, perchè non faceva esser lecito ad ogn-
uno entrare in ogni stanza, perche i
Novizi nuovamente aggregati se li conce-
deva entrare in una sola stanza, e
non più, agli altri poi più perfetti si
slargava al commercio carnale, e

coi di mano in mano, secondo che ad
essa pareva di potersi fidare, e fra
quello tempo che furono più di tre anni
da che essa ritornò in Napoli, era da
Lui largamente presentata d'oro, d'ar-
gento, d'apparamenti, d'razzi, bianche-
rie, damaschi, ed altre cose preziose, e
in particolare di nobilissime pitture
di eccellenti maestri, a tal che il ricaris.
benchè gentiluomo con lustro assai povero
e miserabile, s'era bene accomodato in
poco tempo, avendo comprato molti sta-
bili, e fatto altre compre di consideraz.
Colla comodità poi di continui presenti
essi continuam. presentavano altri, da
quali potevano sperare sollevamento
in tempo di bisogno; ma quello ch'era
di mag. meraviglia, era che professan
do rigorosa penitenza spesso andavano
banchettando in diversi luoghi di spasso

Tutti

di mare quanto di terra e vari di
ogni modo mandano secolare, eti mana
vano i figli e figlie più confidenti ed al
la presenza di questi mangiavano bene
e bevevano meglio, e di stavano in molta alle-
grezza, quando poi vi erano persone, delle
quali non si potevano fidare troppo, man-
giavano poco cosa, e la peggiore che vi
fosse, ne rilasciavano il rigore dell'ester-
no in ogni loro azione.

Aveva suor Livia in abbominazione i PP.
Teatini e più di tutti quelli della Casa
di S. Paolo, perlocchè si sforzò con ogni
umana diligenza fare, che entrare li suoi
dipendenti e confidenti a quelli forse
indovinava, o per dir meglio, li suggeri-
va il demonio che gli doveva succedere.

Erano in sua Casa frà l'altre donne, una chia-
mata Beatrice Urbana sua molto inti
ma ed un'altra chiamata suor Fran-
cesca Lenciara e à queste con ogni sollecitudine
attendeva, acciò non praticassero con

S.E., ed occorse una volta, che stanno
inferma una Donna Congiuente di Suor
Beatrice, per vero chiamata Suor Cicia,
andorno nella Casa dell'inferma due Padri
Teatini per consolarla, quali veduti da
Suor Beatrice, se ne fuggiva con
tanta furia, che non prese mai fiato, insino
chè non giunse in Casa sua. Suor Francesca
fù ammessa alla disciplina, e figliolanza
di Suor Tiolia, mentre era giovanetta
e dal Sig.re con grazia particolare fù con=
servata, e da Suor Tiolia solamente ap=
prese il buono, senza imbrattarsi punto
del Cattivo. Era costei semplicissima, ma
di buona semplicità, era obbediente, e data
all'austerità di vita, andava vestita con
un abito di Cappuccino assai aspro, sop.a
le nude Carni di libre nove di peso, e
sempre dormiva sop.a la nuda terra
con un guanciale pieno di paglia
mangiava sempre pane, et acqua, e
qualche poca cosa di Quaresima, e

q.to

queste poche volte, ed essendo sempre sta-
ta in tal modo, senza mai dismettere un
punto di questi suoi rigore, per lo spazio di
anni trecci, sache. Fugge. à Sermigni di
suor Silvia, benche quando stette la prima-
ta casa per Cuspache, fù questa confessi-
i narrati ne monasterj seguenti la stessa
vita.

Dava questa buona christiana non poca ammiratione
e edificatione: à chi la vedeva, e la vita che
menava questa buona discepola rinovava mol-
to pur il credito della cattiva Maestra. Era
in oltre dotata di molta carità con il pros-
simo, massime in governare infermi gra-
vi, e vicini alla morte. Perciò Suor Silvia
la solleva mandare alle case di molte perso-
ne inferme moribonde, avendo fatto voto
di obbedire alla sua madre, e l'esequiva
inviolabilmente, e lei con molta semplic-
ità e schiettezza l'obbediva. Non si scoprì
mai Suor Silvia scopertamente di pom
[illegible] le abbominagioni nascoste dentro
il muro della sua apparente Bontà perche.

teneva, tanto essa quanto il Vicario, per
sicuro ch'ella non averia acconsentito.
Mà, come che nihil occultum quod non
reveletur non potevano tanto occultarsi
da quella, che stava quasi sempre, per
[illegible]che non fussero vedute le laide spor-
chezze che si usavano. Ma suor Giulia
per rimediare à questo l'aveva persua-
sa che il demonio gli faceva vedere il
falso, e che l'illudeva perloche l'astrin-
se più volte à farsi scongiurare, il che
fù anco con grand'asprezza, perche, avvet-
tendosi poi per disgrazia à rivedere quelle
sporchezze, gli dava ad intendere, che era
lo spirito maligno che li rappresentava quel-
le cose per farle perdere la purità, ed
il credito. Il che fù creduto dalla semplice
donna per molto tempo.

Ma quando suor Giulia conosceva d'averli
dato notabile scandolo, e si avvedeva che
se ne stava malinconica, e pensosa, lei
con diabolica astuzia mostrando di conoscere
i pensieri del core, gli diceva sfacciata-

mente

Francesca caccia i pensieri che le sono nocivi all'anima, ed à questo visto questa poverina cessava affatto delle ammonizioni di lei. Con tuttociò era tanto abbattuta da questi pensieri e da tali cattive visioni, che non potendo più sopportarli, deliberò di volersi partire dalla sua Casa, e più volte le disse di non volere stare più in sua compagnia.

Trà gli altri figli aggregati alla Congreg.ne della detta Suor Giulia vi furono quattro Sacerdoti secolari frà di loro molto stretti nel vincolo d'ammicizia, chiamati l'uno D. Fran.co Terracina, l'altro D. Vincenzo Negro, l'altro D. Roberto de Roberti, e l'altro D. Gius.e Pepe, li quali molti anni erano stati in q.sta Compagnia, e furono segreti, ed intimi figliuoli, e perciò Confessori della Congregaz.ne, e pedrenti della Mad.re Giulia, e partecipi di tutti li peccati abbominevoli, che segretamente si commettevano nella sua Casa, le come erano

pubbliche à tutti, e le Cattive, nascoste à tutti
note, solamente alli confidenti, e con molta
giustizia tutti restavano ingannati dalle ve-
stite parole, si anco, e vi i maggiori
tutti Signori titolati, che con belle, e nobi-
lissime Carne gustavano di Roberto si
risolse lasciar la sua cattiva vita, e di voler-
si confessare dalli PP. Teatini di S. Paolo.
per lo che, già risoluto un giorno fè pre-
gare il Padre D. Benedetto Savelli, ac-
ciò si contentasse di accettarlo per suo figlio
spirituale, perché desiderava molto d'
essere guidato da esso nella via della salu-
te. Il Padre come persona di molta carità
l'accettò assai volentieri, non sapendo al-
tro; ed essendosi Confessato per molti giorni
e restando edificato il Teatino, operò
che lui menasse anco gli altri tre suoi
amici, come fu fatto. Così questi quattro che
già s'erano separati dalla Conversazione,
e Commercio di don Giulio, e del Vicerè,
ordinariamente andavano alla Chiesa de' Teat-
tini.

il che cagionò non poco travaglio à que
Capi di Setta temendo maggiormente di quel-
lo sempre avevano dubbitato. Perciò pen-
sorno di darsi subbito sotto la protezione de
PP. Gesuiti, da quali mentre essi si promet-
tevano indubbitatamente in ogni occor-
renza [illegible]
non ostante che dovessero [illegible]
[illegible] d'altri religiosi loro [illegible] come
[illegible] non
[illegible] protezione di quelli, come più
potenti, gli significarono dunque di voler
stare sotto la loro protezione: quali senza
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
che con grandissima gravità [illegible]
[illegible] ragionamenti [illegible]

i nella loro Sagrestia, o pure nell'Orato-
rio de PP. si vedeva stati aggravati, e
ciò sempre con gran Contento, e [illegible]
di frutti, atteso che lui diceva assai bene
e con grandissima efficacia naturale, e faceva
molto frutto in questi sermoni, attendendo
solamente alla Teorica della vita spiritua-
le, e con tale arte s'intrinsecò molto con
quelli PP. e prima si vedeva havere otte-
nuto il suo intento più volte fu impedito ma
or si che non poteva più [illegible], che
Dio benedetto che confonde ogni malitia
et ogni iniquità fece in quel tempo
l'opportuno rimedio per scoprire questa
[illegible] sua =
Nel mese d'aprile dell'anno 1614 s'infermò gra-
vemente il Sr. Cesare Cangiano, il quale
habitava presso la Casa di S. Carlo, et al-
cuni delli parenti havendo cognitio-
ne di suoi figlia e di suoi [illegible]
di esso, gli fecero vedere il bisogno
di quel cavaliero, lo pregarono a mandar
il Sr. detto [illegible] per esser [illegible]
[illegible]

solita carità che usava con ogni infermo
visitandolo spesso e più volte nel giorno
A questo stesso ammalato faceva la Carità
il P. D. Benedetto d'andarlo a trovare per
disporlo a ben morire, e con tale occasione il
Fran[illegible] prese un poco d'animo per parlargli
del che aveva gran desiderio ma combattè
sempre con lo scrupolo di disobbedire
[illegible] proibito finalmente, volendo così il Sig. fa
cendosi animo gli ragionò più volte
nella stessa stanza dell'infermo e per
essere solito di comunicarsi ogni [illegible]
[illegible] chiesa più vicina di qui
[illegible] S. Carlo, [illegible] più volte
e si riconciliò con [illegible]
[illegible] dispiacque grandemente a [illegible]
[illegible] al Vicario, [illegible]
[illegible] sperimentare il [illegible]
[illegible] perchè [illegible]
[illegible]
[illegible] proposito di [illegible]

à casa, che tutti li premeva [illegible]
da suo luogo [illegible]
Continuava à riconciliarsi con la Madre dal suo
P. spirituale, e mostrava di restare sodis-
fatta della Carità che gli usava, e de buo-
ni Consigli che gli suggeriva, ma la sua Figlia
da indi in poi non la faceva più pernottare
in sua Casa dubbitando non potersene più fi-
dare neppure nelle cose minime, ma con
diverse occasioni, ora la mandavano in un
luogo ed ora in un altro, ed ella con più ob-
bedienza che mai eseguiva quanto dalla
madre li veniva comandato, eccetto in questo
di aversi presa licenza di confessarsi dal sud.
Padre. e come cosa buona, credeva non esser ub-
bidirla. Dimandò un giorno licenza al sud.
P. Confessore di potersi separare da sua
figlia, senza però dirli la Cagione motiva
ma egli replicava il prudente Padre,
se non mi dite la Causa, che vi muove
à far ciò, io non posso darvi Consiglio
buono perche sarebbe un camminar à
cieca. [illegible] in questo si stiede [illegible]
Intanto P. Roberto, che si confessava sua Madre
dal s

dallo stesso suo Padre, e se ne consolò
e raggionando seco di questa buona donna
la lodò molto, e lo persuase a darli licen-
za di partirsi da quella Casa, il che dis-
se mastïcando, per non dare li motivi,
Ma il P. Mandiola che già era entrato
in qualche sospetto ricorse sempre di
sapere la Cagione che lo moveva à
voler partire dalla Casa di tal sua Ma-
dre spirituale, così buona, e Santa: per-
locchè lei incominciò à narrargli al-
cune imperfezzioni, che ivi assai spesso
si commettevano, ed anco gli disse che
quell'unione non era come il mondo si
credeva, ma [illegible] fra di loro diversi
gelosie, ed altri intrighi [illegible] entrò
in maggior sospetto, essaminando se quelle ta-
li imperfezioni erano viste, e tolerate da suor
Silvia ed avendo inteso che lei era nelle
med. imperfez. immersa, ne argomentò che
colei in modo alcuno non poteva avere
quegli doni di grazia, che lei diceva

stanno immersa nelle imperfez.ni, le quali
sebbene per allora non seppe, che fussero
così gravi, ma non però si potevano scu=
sare da peccati veniali gravi e volontari
perche non poteva stare tanta grazia
con tali peccati, benche veniali. Rimase
il P. Scandalizato, tutta volta non li volse
dare licenza, che se ne partisse così presto,
e lo scoprire più pace, la persuase ad
essergli ubbidiente, e che non dicesse più
nulla di volersi partire.=

Narrò anco il P. Roberto, e gli altri tre Sac.ti
suoi compagni ed amici dimandorno un
giorno à d.o P.re, a che fusse obbligato chi
sapesse, che una persona scrivesse la vita
d'uno, magnificandolo per Santo, ma in
verità era un diavolo. Di più li dissero
che questa tal vita, già scritta in lin=
gua Italiana si stava traslatando in
lingua Castigliana per mandarla in Spa=
gna. Il P.re gli rispose: Dio non soppor=
tarà mai cosa tanto iniqua, e soggiunse

che

che esso non poteva dare sano consiglio se non sapeva il fatto particolare. Ricorrendo molte volte sopra di queste confessioni sapendo molti segreti parte da loro stessi e parte da detti preti, li quali non si averano fatto scrupolo alcuno: perciò disse loro il Padre che erano obbligati a far relatione al Sto officio, essendo questo un negotio tanto grave che apparteneva all'utile della Religione Christiana. Li preti all'incontro gli replicavano che avevano consulte de PP. dottissimi e di religione molto osservante, i quali asserivano che in niun modo erano obbligati, frà le ragioni che apportavano, una era che queste persone facevano gran frutto e beneficio al prossimo con i buoni ricordi e colla vita esemplare benché esteriormente e che dallo scoprire e publicare i segreti difetti di quelli, ne sarebbe seguito più danno che utile per il gravissimo scandalo. Dicevano ancora che essi come seguaci di questi erano più emendati dalli peccati fatti, e come proprii

non erano obligati a denunciare, benco
stessi con altre rag[io]ni li rappresentarono di
poco peso, ma quelli benefitii che molti [illegible]
[illegible] rispondesse, non per questo si fu
[illegible] alcuno di portio per [illegible], li
[illegible] bene, furono proposti partiti, cioè che
consultassero il Caso con altre persone
dotte, e di buona vita. Restorno d'accordo
di chiamare il Rev.mo P. M. Andrea Lepa
ra Capitan allora Preposito della Casa di
S. Paolo, ed il P. D. Mattheo Caracciolo
che stava in detta Casa, tanto più che d.o
P. Capitan era Consultore del S.to Off.o in Nap.
Questi aggiuntati li PP. [illegible] di
sentire il Caso, quale bene inteso e
maturamente considerato, le rag.ni che appor
tarono, furono dal med.o parere, e deter
minarono cioè che solo precetto di pena
di mortale, ed anco sotto pena di scomunica
erano obligati a denunciare. =

Queste nostre Regole confecero maggiormente
[illegible] la prima volta al P. [illegible] [illegible]
li regolavano recitate le promesse [illegible]
[illegible] [illegible]

le

le ribattevano. Per ... ...
mi delli morte di Sor... ... ... da ...
che ... quelli e quegli Ordini ferveron ... ...
... ... per ... ...
re la vita alli morti acciò ... s'infra...
sipera nel ... ... si contenevano
nè perciò che ... ... loro di altri
ne, ... proposero nessun parti
to ... ... Certamente
in ... ... persone
sone e che andasseroper ... ad al
tri Religiosi che non fossero Beatini
ne di quelli dell altra che dicevano in con
trario è ... di questi ... senza un
soldato ... ...
di andare ... ... perchè
i Preti giudicarono ... ...
si liberarono tutti quelli di andare alli
PP. Benedettini di S. Severino ... in parti
... ...
... ... molti nostri letterati ... ...
... ... bene ...
... ... che ... ... avea
di ... più di orazioni che di studiare libri e

diciotto giorni ritornassero salve per la risolutione, mirando gli soggiunge: Voi sete prima mo [illegible] i [illegible] che [illegible] per [illegible] nella Maestà sua esser [illegible] del prossimo. Ritornato nell'[illegible] [illegible] di questo, che senza spaventarsi, lasciarono presto prima la [illegible], perché si doveva così fare, e che già a far questo erano obligate [illegible] alcuno si potevano esentare di farlo =

E in questo mentre, Suor Stefania si [illegible] alla [illegible] di S. Carlo e non essendo [illegible] voli Suor Livia, ed il Vicario e di giornata passarono con grande allegrezza di [illegible] una [illegible] come quella che li era suggerita dal Demonio, e questa fu, che volendo sapere, se alcuna delle [illegible] Suor Francesca Suor Livia parlò con Mons. Inquisitore, Vescovo di Nocera [illegible] della qual Città aveva dimorato molti mesi, alli quali che fra l'altre riforme, che avevano fatto in quel monastero ma era che per la molta loro povertà erano astrette a pro-

curare

Capern qualche [illegible] nel opera [illegible]
anche non [illegible]
[illegible]
[illegible] parerà [illegible]
[illegible] d'introdurvi l'arte [illegible]
[illegible] perchè era [illegible]
[illegible] come [illegible] faticatori
[illegible] Giuseppe de Marzo avea molti [illegible]
[illegible] amici, i quali li [illegible]
[illegible], e vedendo il Signore [illegible]
[illegible] tutto questo, lo soggiunse. e però
che queste monache non sanno fare queste
opere, li voglio dare [illegible]
[illegible] la lavora e potrà insegnare tutte
le monache, oltre il giovamento che ne avrebbe
all'anima loro [illegible]
[illegible]
[illegible] avrebbe [illegible]
altro che la [illegible] per [illegible]
[illegible] volentieri la [illegible]
[illegible] per la [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

per lasciarla [illegible] di [illegible]
cercando sempre di quanto poteva succedere
loro, che si fussero ritrovate, le ridondava
Ma perché contro il volere divino non
prevale il diabolico consiglio, perciò non
riuscì ed in un subito [illegible] diligen-
za. Avevano qui già aggiustate le cose col
fare e col Vescovo, le supplicarono che dov.
andare in Nucera, come seguì, essendo una
sera senza dirsi cosa alcuna a Suor Fran-
cesca venne una carrozza con alcune
persone di compagnia, e dissero a Suor
Francesca che per negozio importante, e di
servizio di Dio le bisognava andare in
Nucera senza dirgli altro. Sentì molto
questo commandamento la povera donna
così all'improvviso, e fuori d'ogni pensiero
stante più lo sentiva, quanto non gli
si dava tempo da poterne consigliare col
suo Padre Spirituale, e perciò stava per
non andarci. Ma Suor Giulia che [illegible]
gli la risolse e le comandò sotto il precetto
di Ubbidienza. Onde la semplice, ed ob-
bediente figlia fu costretta d'andarsene

a

de in [illegible] in quel tempo, non [illegible]
di raccomandargli con molta [illegible] al
Sig.r [illegible] ricordandole a [illegible] della sua
Santità [illegible] lontana a Roma, e [illegible]
[illegible] di Trevi, [illegible] gli [illegible] in
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible], che si [illegible] [illegible]
[illegible] per [illegible] di [illegible]
la meschina che ella non sapeva fare altro
le bellezze, e che lei per essere [illegible] ma-
linconica non si sentiva di stare rinchiusa
e che perciò la [illegible] perché non vo-
va entrarvi. Mons.r l'importunò con molte
repliche [illegible] la vostra Madre [illegible],
che vi entrate per obbedienza, perché
fu [illegible] la meschina di prendere tempo
per deliberare [illegible]. In tanto si
fe scrivere una lettera al Card.l [illegible]
ragguagliandolo di quanto passava [illegible]
in [illegible] fe intendere, che [illegible]
[illegible] la [illegible] natura [illegible]
in [illegible] senza [illegible] licenza
a ragione, il [illegible]

Napoli, e si presentò à suor Giulia, la quale
sentì molto il suo ritorno, e s'inter-
rogatola della cagione in non aver voluto
entrare in quel Mon.o, li rispose: Madre mia
si pensi quanto io sia mutata ormai, e mi
non sentendomi di stare serrata molto co-
stì l'entravan. Perloche gli comandò che
alle altre se ne andasse à Chiaja per
governare un infermo, e lì sperando
con questi diversivi potesse almeno il
tempo alienar dal PP. Beati [illegible]
[illegible] la povertà, ma poi fe' subito sa-
pere il tutto al suo Padre Spirituale
il quale egli fe ordinare, che subito fusse
ritornata della città, e che espressamente
fusse detto à suor Giulia, che non doveva
permettere, che una donna giovane
andasse così attorno, scorrendo la città
e per l'ospedali e per governare
uomini infermi, il che fu eseguito con molta
puntualità da suor Giulia, anzi disse aper-
tamente a suor Giulia, che lei in ogni cosa
voleva obbedire al suo P. spirituale, ma

quella

[illegible]
considerando in tutto il S.r Mancini, che tutte
q.ste manifatture si facevano con arte, e te-
mendo con q.sti andamenti, che suor Siviglia,
Giuseppe avessero fatte altre cose, per im-
pedire la Cong.ne delle loro ribalde sporchezze
attese à spronare il S. Castaldo, acciò passas-
se in esecuz.ne quanto si dovea fare per servi-
tio ed onore di Dio in q.sto fatto. Per locchè de-
liberò il S. Castaldo come Consultore del S.to
Off.o giuntarsi con D. Ruberto, e gl'altri Pre-
ti, e fare la denuncia à bocca al Vescovo di
Nicera Inquisitore il che fù eseguito l'ultimo
giorno del mese di Lug.o che fù giovedì la sera,
ed avendo informato Mons.re di quanto si do-
veva, li quattro Preti si offrirono che sem-
pre che volesse, l'averebbe fatti ritrovare
in fragranti Crimine congionti in una Stan-
za segreta all'oscuro uomini, e donne.
Mostrò Mons.re d'aver molto a caro questa
denuncia, ed ordinò che tutto quello che
avevano riferito a bocca l'avessero messo
in Carta, e che quanto prima ce la portas-
sero, e così si partirono; questo fù il giovedì

a sera à due ore di notte molto segretam.te
ed arreca grandissima maraviglia come Suor
Silvia ebbe subbito notizia di qsta dinuncia,
poiche la seguente mattina, che fù il venerdi
Sig.r De Vicarijs andò ben presto, o sia ben per
tempo in S. Paolo per raggionare col P.
Castaldo, e se li buttò avanti li piedi inginoc
chione con infinite lagrime, supplicandolo
per amor di Dio che volesse desistere da quell'
impresa, perche questo non era altro che
rivangare peccati passati, ed emendati da
molto tempo in là, e che pubblicando queste
loro miserie non era per altro che per
farli andare il fango in faccia, e continuan
do con queste, ed altre preghiere, il sud.o P.re
non gli diede altra risposta, che di parole
generali, e così si disbrigò da esso, ma il Vi
carijs non contento di questo, fè chiamare
il P. D. Benedetto Mansinea col quale re
gistò le preghiere acciò si quietassero,
ma perchè questo P. avea ricevuto il ne
gozio in segreto gli disse non sapere cosa
alcuna perlocche il Vicarijs se ne partì
molto sconsolato, ed afflitto
Ritornato da Suor Silvia, gli riferì quanto in

S. Paolo

S. Paolo l'era occorso, e si posero dirottamente à
piangere per quanto depose poi Suor Fran.ca
e con prestezza si diedero à sgombrare
la Casa, mandando le robbe di prezzo con
molte scritture in alcune Case di primarj
Ministri loro seguaci in Perbo=

Il sabbato matina ritornó il Vicario in S. Paolo
à supplicare di nuovo li med.i PP.i, i quali
vedendo tanta passione, ed ansietà, più si
confermarono, e maggiorm.te ebbero per ve=
ra la dinuncia fatta dali quattro Preti,
perchè lo vedevano quasi fuori di sé, e con
inesplicabile paura, per la qual Cosa giu=
dicarono che vi fussero intrighi, e perchè dub=
bitorno che non facessero qualche danno à
Suor Fran.ca, perciò l'ordinarono, che non tor=
nasse più da Suor Sivlia, e la ferono ricevere
dalla S.r Lucrezia Cangiano donna Vedova in
Casa della quale la p.ma volta parló al P.
Mandina, e questo fù alli 2. agosto=

Quando Suor Sivlia ed il Vicario si avviddero
che Suor Fran.ca affatto si era ribellata dalla
loro obbedienza, fecero esquisite diligenze per
sapere ove stava, e perchè avevano infini=
te persone da essi dipendenti, e tenevano

spie esquisite per tutto acciò fussero minutam.te avvisati d'ogni cosa, frà poco tempo seppe=ro ove si era ricoverata, e subbito venne suor Silvia à ritrovarla, sperando di persuaderla à ritornare in Casa sua, ed accorgendosi all'ultimo, che perdeva con essa il tempo, mostrò volerle fare Carezze, e gli pose tutte due le mani in Capo dicendo alcune parole, e da quel punto mai più si sentì bene della testa ed di continuo hà patito dolori, e spasimi gran=di, come hà testificato, che molte volte si partiva dalla Casa di suor Silvia, risoluta di non volere più ritornare, e che subbito era assalita da una passione d'animo, che si sentiva morire di volontà di ritornarsene di più testificò, che una volta talmente s'era risoluta di partirsi, per non ritornarvi più che non ostante le molte persuasioni di suor Silvia, acciò non partisse, si era determi=nata d'andarsene, e vedendo quella la de=terminazione gli mandò tosto si fatta infer=mità, che non solo non si potè partire, ma ne anche muovere da quel luogo, perche si sentì spasimi crudeli in una gamba, che

non

non poteva dare un solo passo, e guardandosi la gamba la ritrovò estremamente infiammata, dal che tutta atterrita se ne restò senza volere più pensare alla partenza=

Avendo dunque visto Suor Livia di non fare alcuno profitto con Suor Fran.ca per rimoverla dalla Casa dello Cangiano, e ricondurla nella sua fu costretta alzare le reti senza pescaggione, ma fatto poi consiglio con suoi conclusero di ponersi gagliardam.te alle difese, perlochè fecero radunare quantità de loro più cari, ed intrinseci figli, e diedero principio ad una crudele battaglia contro la ribbellata figliuola, e contro i PP. di S. Paolo in particolare, li quali perche si erano accorti della poco segretezza della dinuncia fatta al Vescovo di Nucera presero risoluz.e di mutare strada, e scrivere à Roma al S. Officio, e palesare il negozio a quelli S.ri Cardinali, dandogli anco raguaglio del poco segreto osservato in affare si grave da Ministri del S. Officio in questa Città, perlocche fui di mestiere non serrare occhio in tutta quella

notte, acciò potessero aggiustatamente, e con ag=
giustatamente ponere in registro, ed in carta le dinun=
cie fatte dalli Preti, e per ragguagliare tutti
i N. Cardinali ottimamente, e mentre crescevano
vano le fatighe, aggregorno più operari, sic=
che furono aggionti il Revdo. D. Ignazio d'Alois
ed il Revdo. P. D. Girolamo Dorado, Padri d'
grandissima esperienza, ed integrità, e zelanti
dell'onor di Dio à quali prima di comunicare il
caso fù dato il giuramento per la Segretezza
del trattato =

Attendeva Monsig. Vescovo di Nucera il P.
Castaldo colli quattro preti secolari, do=
vendoli, conforme appuntato portare le
dinuncie in iscritto, ma perche non si
voleva battere più al suo ufficio, non vi
fù fatto altro. Ma giorno à caso si abbat=
tè detto Monsigre. col P. Castaldo, e fù il giorno
di S. Domco. nella stessa chiesa del Santo, qua=
le richiese, perche non erano più ritornati,
ti, si scusò il P. al meglio che poté per
allora, nel qual mentre, i delinquenti sta
vano in agonia, e tormento di morte, per ne

non

non potevano sapere più che si faces=
se né potevano persuadersi che PP.
avessero desistito dall'impresa, perciò fece=
ro tutte le possibili, ed immaginabili
diligenze, per investigare quello che
si faceva, ma fu tutto invano per l'esqui=
sita segretezza de PP.=

Il giorno di S. Lorenzo Mons.re andò à Celebra=
re la messa nella chiesa di quel santo
e poi se ne andò in S. Carlo per ragio=
nare col P. Caffaleo, mostrandogli ri=
sentimento più che ordinario, parendoli
di essere stato da lui burlato, e fu tale la
sua alteraz.ne che venne subbito à mezza
spada (come si dice) e minacciava di=
cendo che averebbe fatto dolere il Capo
à più di quattro per tal negozio, e che
la bugata l'averebbe fatta colare addos=
so a chi meno se lo credeva, farò, dirò,
vedrete, ed altre parole simiglianti, e
con molto furore. Gli rispose il P. assai
flemmaticamente, ed a religioso d'una

tale Religione.: Noi mon.r mio, siamo fi=
gioli della Santa memoria di Paolo Quarto
e da lui imparorno li nri Ecc. vecchi il Santo
zelo della Cattolica Religione, e quei buoni
nostri Vecchi l'hanno insegnato à noi, e
perciò non degeneramo dal nostro Santissimo
Padre, e quando bisognerà, tutti saremo pron=
ti ad esponere le proprie vite per la Santa
fede à questo zelo, che oggi abbiamo con questi
colpevoli (quando Dio mai voglia) l'ave=
remo contro li nostri stessi, nè faressimo
un punto meno di questo si fà costistessi ne
ci spaventa cosa che sia, ne per verun ti=
more, o rispetto mancaremo un punto
dal nro debito. Perciò faccia V.S. quanto sa=
prà contro di noi, e con ciò si licenziò da
Mons.re

Li delinquenti si levorno la maschera, e volsero
combattere alla scoverta, facendo ricorso
a gli officiali secolari de quali gran nu=
mero, e de primarj n'era aggregato alla
loro figliolanza, e li posero sottosopra essen=
dogli nato tutto il timore, non tanto dalla
perdita delli preti, e di un altro gentilhuomo
di casa

di Casa Fontanarosa, quanto della perdita di Suor Fran.ca ed anco dell'alienaz.ne di un certo giovane chiamato Andrea Flandino creato di D. Gio. Michele Urbano, e di questo Creato si erano serviti per molti anni, non solo mandandolo à Cerreto, mentre vi stette Suor Silvia, ed anco à Nucera, ma di più nel Mon.ro di S. Ant.o portando lettere, viglietti, ed ambasciate di continuo, e benché di esso non si fussero mai fidati di cose oscene, tuttavolta temevano assai di costui, perché poteva scrovire molte cose scritte, come in effetto poi lo scoverse =

Per ciò si attese con ogni mag.le ardore ad avere questi due nelle mani, ed si fecero fare ordine di poterli fare carcerare, non solo questi, ma, quanti avessero voluto =

A' 16. d'agosto si fé una flotta de Figli di Suor Silvia, fra le quali vi erano persone di conto, ed anelavano più di Saboo quando perseguitavano i cristiani, questi andavano con le compagnie de Sbirri per avere nelle mani queste persone, sperando, che quando veg=

sero impedito l'esame di quelli due, averebbero impedito le persecuzioni, che tali venivano battezate, perche non bastava la dinunciafatta dalli preti à farli rei, se non vi era l'esame de testimonij. Laonde di notte assaltorno la Casa della Cangiano tenendo per Certo di ritrovarvi suor Fran.ca ma li PP. Teatini avendo ciò presentito, la fecero passare altrove, di che non ritrovandola, ne sapendo dove battere il Capo, se ne ritornorno, la domenica mattina ben per tempo presero Andrea quel Creato di Gio. Michele Urbano, e legatolo lo maltrattorono, e lo condussero in bric, e lo fecero ferrare, e ponere in una segreta molto stretta, con ordine, che niuno li parlasse; E perché crederono che suor Fran.ca fusse in Casa di suo Fratello, il quale era un povero ortolano abbitante vicino Porta Nolana, andarono iui, e non ritrovandovi la d.a suor Fran.ca ne sapendo quello darne notizia, presero d.o d.o ortolano colla moglie ammalata, e lasciorono nel letto quattro poveri figli picciolí, senza guida, e senza ricapito, e condussero nelle rec.e il loro padre, e madre, quali separatamente

fecero

fecero ferrare, e porre in Segreta colli medi
ordini, ne volsero Concedere à questa povera
madre un picciolo suo figliuolo, che lattava,
ma con crudeltà più che barbara gli lasciaro
no in abbandono, quali con li loro pianti, e
gridi movevano à pietà i Santi per locchè li
poveri vicini per misericordia presero la
Cura di quelli poveri abbandonati. E p. dare
maggior spavento ad ogni altro, che presumes=
se testificare contro di essi così Santi, e buone
persone, come dicevano, il Mercordì 19. d'
Agosto Andrea fù mandato in Galera per
ord. di S. E., e dovendosi partire le galere
per Messina, fece quel viaggio. Gli altri due
restarono Carcerati con queste pene che
ctasc.no può immaginarsi pensando sempre
che avevano lasciato i figli in abbandono
senza niuna assistenza, anzi il povero Ortola=
no perdè tutte l'erbe dell orto, perche
essendo nel mese di agosto chi l'inaffiasse,
tutte si seccorono, sicchè à quel meschino
tutto l'andò in ruina =

Avevano li PP. scritto come si è detto, a Roma
alli SS. Cardinali della Cong.ne del S. offo per l'

aggiustamento di q.sto importante negozio, ed il P. D. Marco Carraccandolo ne scrisse all'Ill.mo Aldobrandino sommo Inquisitore, ed all'Ill.mo Mellini, il quale teneva il sugello del S.to officio ed a suo carico era di mandare gli ordini. Il P. Castaldo ragguagliò l'Ill.mo Carafa Arcivescovo di Napoli, vennero le risposte e la Sagra Cong.ne rispose al P. D. Marco Carraccandolo Chierico Regolare Teatino Napoli. Dentro le lettere di V. R. del primo e cinque del presente scritte all'Ill.mo Card.le Aldobrandino sono state lette nella Cong.ne del S.to officio, in risp.a li dico che lei è informata della benignità che usò q.sto supremo e S.to Tribunale colli complici denuncianti, ed altre sorti di persone attinte d'eresie che sono state gli anni addietro scoverte per opera delli PP. della vostra Religione, il simile faremo colli complici dinunciànti degli avvisati errori, ed accusi della setta di suor Silvia di Marco, però si potrà persuadere à ricorrere liberamente a sgravare la loro coscienza avanti il vescovo di Calvi deputato di q.sta Congregaz.ne, perché comparendo sponte, e non

pre-

prevenuti dá indizi e confessando sinceramente, ed intieram:te il fatto come stà, saranno segretam:te assoluti con qualche penitenza salutare, e per questa causa l'assicuriamo che non patiranno niente, e la Sagra Cong:ne terrà la loro prote:ne e ciò sarà per informaz:e particolare di V. R. a benef:o e salute di molte anime, avvertendo ch'il negozio cammini colla segretezza, e circospez:ne che conviene, e N:ro Sig:re Iddio la conservi e salvi. Roma li 16. agosto 1614 = Al piacere di V. R. Il Card:l Mellini

Ricevuta q:sta lettera il P. Carascandolo fattosi venire D. Vincenzo Negro, D. Fran:co Serracina, D. Sius:e Pepe, e D. Roberto de Roberti ce la mostrò, e diede loro copia delle quattro condiz:ni che dovevano avere li dinuncianti, acciò siano libberati da quelle pene, nelle q:li sogliono incorrere li colpevoli =

Scrisse anco la Cong:ne particolare ord:e del Papa à Mons:b Marante Vescovo di Calvi, e gli commise questa causa per delegaz:ne particolare e se gli ordinò, che avendo esaminato dopo aver avuto la dinuncia in iscritto firmata dagli dinuncianti due testimonj contesti solamente; procedesse alla carceraz:e delli delin=

quenti =

Giunse q.sta lettera in Napoli à 20 Agosto, ed il Vescovo volse essere informato da PP. Teatini di q.sto negozio, li quali fecero presentare sponte li quattro Preti, e il Fontanarosa, à fare la dinuncia, che fù fatta in scritto con ogni puntualità, e circostanza, doppo la quale più per loro salvezza, che per altro se ponere gli dinuncianti carcerati nelle carceri di S. Domenico =

Avuta il Vescovo la dinuncia, e posto in salvo li denunzianti volse dar principio à prendere l'informaz.i; e perchè la p.ma persona esaminanda era Suor Fran.ca, si pensò il come, e dove si dovesse condurre, acciò fusse sicura di non essere presa carcerata da figli di Suor Sivlia, finalmente fù concluso farla andare in un Conservatorio di donne detto il Carminello, e q.sto luogo era comodo per detto effetto, essendo suddito al foro ecclesiastico, e sotto il governo dell'ordinario. Li PP. con molta cautela la fecero condurre il Sabbato mattino avanti giorno, e con molta segretezza il Vescovo l'istessa matina che furono li 23. d'agosto l'andò ad esaminare, ed ebbene

questo

fù fatto con tutte le Caute immaginabili, fu=
rono tante, e tali le spiete tenute dalli interes=
sati, seppure non fù il Demonio che n'avvi=
sò Suor Silvia, che subbito ne furono raggua=
gliati à talché l'istessa Mattina mentre Mons.
stava in atto esaminando la detta Suor Franc.
fù chiamato dal S. Vicerè, con ord. che tralascia=
to ogni affare si trasferisse luogo, luogo à
Palazzo; onde il Vescovo lasciato l'esame, si
condusse à Palazzo, e giunto alla presenza del
S. Conte di Lemos Vicerè fù da questo richiesto se
questa Causa era stata à lui commessa da Roma
oppure procedeva in quella de facto. Mons.
gli disse il vero, che vi procedeva come specia=
le Deleg. e fatto lungo ragionam. col Vicerè
sop. questo negozio, dandoli raguaglio della mala
vita degli dinunciati soggiunse il Vescovo chia=
ramente: V.ra Ecc.a mi dia licenza di dirlo:
sappia, che la sig. Viceregina farebbe assai
meglio se non praticasse qualche volta alla
Casa di Suor Silvia. Restò stordito il Vicerè
à simili parole, e come buono, e timorato Si=
gnore, avendo per vero tutto quello, che il Vescovo
l'aveva detto, lo consigliò (infiammato allora di
buon Zelo) che carcerasse subbito subbito Suor

de Vicarijs acciò non fuggisse, e replicandoli
Mons.r che lui teneva ord.e da Roma di non
procedere à carceraz.ne se non doppo l'esame
di due testimonj contro di il Vicerè soggiunse
Mons.r non dimorate più, ponetevi in sicuro
e ce l'incaricò tanto che il Vescovo la mattina
seguente che fù Dom.ca 24 fè carcerare Simp.
de Vicarijs, e fù posto nelle carceri dell'Arci=
vescovato, e volendo fare il simile à Suor Sivlia
non potè per le continue guardie, che teneva
La carceraz.ne del Vicarijs fù caggione della Sollevaz.e
di tanti, e si fatti personaggi di conto, che la
Città tutta era sottosopra, perche infiniti era=
no titolati, atti, religiosi d'ogni religione po=
tentissime, tutti atti, e bastevoli à far rimo=
re, e commovere la Città tutta, per lo che fe=
cero si fatti officij col Vicerè, che lo posero
in grandissimi pensieri, perchè gli veniva
giurato, che tutto quello, che contro Suor Sivlia
e del Vicarijs si faceva, non era veram.te zelo
dell'onore di Dio, e del mondo, ma tutto era ca=
lunnia e mensogna delli PP. Teatini contro
delli PP. Gesuiti, per levargli il concorso delle
genti che avevano per cag.ne di quella santa
quali per divoz.ne di quella, che aveva con detti
PP. Gesuiti, freqventavano le loro chiese

ed.

ed anco con queste bugie alzare di concetto
la loro suor Orsola Benincasa, e deprimere
quello, che di santa e vera diletta di Dio si ave=
va acquistato suor Silvia. Queste cose perchè
erano rappresentate à S. E. da persone di gran
cred.° alle quali egli dava fede, fecero altera=
re la bontà, e santa mente di quel Principe
in si fatta guisa, che parendogli tutta cosa
ingiusta, come giustissimo Sig.re non poté sop=
portarlo. Perciò subbito mandò à chiamare
il Vescovo di Calvi, dolendosi seco di si iniqua
ingiustizia, e che non l'avesa rappresentato
la verità: Ma perché Mons.e era passato mol=
to avanti coll'informaz.ne: ed avea esaminato non
solo suor Fran.ca ma molte persone di buona
qualità, crede di disingannare S. E., ma non
fu possibile, tanto erano potenti, ed in credito
presso il Viceré quelli, che l'avevano infor=
mato à favore di suor Silvia e del Vicario, con=
tro de PP. Teatini; onde Mons.e gli soggiun=
se V. E. sappia, che li delitti già costano.
li rispose il Viceré: Questo è perche tutti quel=
li che avete esaminati sono testimonj falsi
e dipendenti da PP. Teatini, ma di loro della
bontà, e santità di quelli servi di Dio e soggiun=
se, che molti SS. si offerivano di farlo costare

Il Vescovo vedendo tanta carità, acciò riflettes=
se un poco la verità di quello l'avea detto
gli diede in mano il processo da lui compilato
contro delli rei, acciò vedendolo egli desistesse
di favorirgli, e dal credere a chi li suggeri=
va il falso, per fargli conoscere che chi par=
lava a S. E. in favore di quegli stavano im=
bratati della sporca dottrina loro. Ma come fù
molta imprudenza del Vescovo a dare il proces=
so in mano del Vicerè, cosi questo molta pru=
denza in non volerlo vedere, per non abbat=
tersi forse in qualche lezione di poco suo
gusto, e lo diede à vedere ad alcuni Minis=
tri seguaci di suor Giulia, sicche la Causa
del S. Officio cosi grave, fu ridotta come
se fusse stata Causa della Bagliva, ed
à richiesta di quegli medi. si fù assegnato
per avvocato de Vicariis Scipione Rovito
Reg. Cons. e vi difese questa Causa appunto co=
me si fà nelli Tribunali Regii

Subbito fù pubblicato il processo le dinuncie
e li testimonij cosi alli Capi della sporca setta
come à tutti i loro discepoli, acciò ognuno
portasse la sua fascina per abbrugiarce le
le Case de Teatini, li quali per ogni via si
difesero

difesero gagliardamente =

Intanto Suor Giulia, per stare più sicura se n'era andata ad abbitare col Reg.te D. Berardino Montalvo, che pochi mesi doppo fù fatto Luogotenente della Camera, il qu.le colla sua moglie, e nora erano suoi antichi divoti, però non degli intrinseci, ed il S.r Viceré tanto era imbevuto della sua Santità, e che era à torto calunniata, e perseguitata acciò non gli fusse fatta qualche violenza e de facto mandata à Roma come si vociferava, che sarebbe socceduto ordinò che assistesse alla sua guardia una compagnia di soldati Spagnuoli come seguì =

Li Poveri dico Cav. buoni PP. di S. Paolo in questo infrangente passarono gran pericolo di patire tutte le sorti di travagli, ed erano crudelmente tacciati, e minacciati nell'onore, e nella vita, ed anco pretesero farli cacciare da tutto il Regno. Questi Seguaci di Suor Giulia diedero parte al Rmo loro Generale ch'era il P. D. Marcellino Diodati Napolitano, il quale dimorava in Roma, ragguagliandolo come i PP. Teatini in Nappoli perseguitovano gente Santa solamente per invidia, ed interesse, e che erano

posti à tale infrangente, che sicuramente sarebbero stati cacciati dal Regno, ma perché principalm.te la guarda era indrizzata contro il P. D. Marco Paragiandolo, il suo Generale intimorito, gli scrisse una lettera sotto la data de 23 agosto, dove li veniva proibito espressamente, che non s'intrigasse più in da' Casisti, e che si maravigliava molto di quello faceva=

Ma il detto Padre non per q.to lasciò l'impresa anzi rispose al suo Generale con tale inghiostro che l'ebbe à far morire di subbito avvisandolo, che attendesse à fatti suoi, e che non s'intrigasse à voler impedire le cose commesseli dal S. Officio e che perciò non gli scrivesse più in q.to particolare, perché lui era più obbligato all'onore di Dio, che al superiore in simigliante negozio per locché il suo Generale ebbe di grazia ad impattarla, ed egli più che mai attese à porre, la quale già stava soffocata dalla malizia umana, in modo che se Dio non l'ajutava non era possibile di sollevarla

Non mancavano molti Cavalieri divoti de' PP.

Teatini

Deali altri avvisarli de venti ci notti, ava:
li quali atterriti dalle minaccie, che d[i]cevano
contro di loro, li pregavano, che per amor di Dio
lasciassero tale impresa, perche non era pos:
sibile che uscissero con loro onore, e piangendo
per compassione di essi, dicevano P. miei
Dio ve lo perdoni, che avete fatto, ove vi
siete messi, uscitene, perche andarete sicura
mente à parar male, con mille cose simili
Altri venivano ad avvisarli gli altri pericoli
sicche erano battuti da chi per un verso, da
chi per un altro, in modo che non avevano
punto di quiete esterna, ne questi loro divoti
amici desistevano di pregarli à cessare dall'
impresa, ma quelli buoni PP. punto non s'ab:
battevano anzi fecero ogni sforzo possibile in
aggiuto della causa di Dio, Per locche subbito
diedero conto alli SS.ri del S.to Officio di Roma di
tutti li disordini sortiti in Nap: per conto di
questa Causa li quali frà breve tempo ordina:
rono che la volontà risoluta del Sommo Pon:
tefice era che il vescovo di Calvi non s'in:
trigasse più in questo negozio, anzi subbito lo
chiamorno à Roma acciò rendesse conto
per qual caggione avesse pubblicato

il processo alle parti essendo negozio così segreto di S.to offitio, perchè aveva ammesso avvocati Regio ad istanza del Vicerè, ed altri particolari, e perche non aveva dato avviso continuamente di quanto occorreva ad essi in Roma, e perche aveva mostrato così poco Coraggio in negozio tanto importante=

Nel qual med.o tempo delegorno la Causa à Mons.r Nunzio, con ordinarli severam.te che procedesse con le solite Cautele, Zelo e diligenza e l' inviorno un Breve del Pontefice per presentarlo al Vicerè, e l' ammonisse da parte di S. S.tà, e della Sacra Cong.ne à lassciare il patrocinio di suor Giulia=

Andò il vescovo di Calvi in Roma mezzo morto, e procurò di scusarsi con quelli S.ri Cardinali al meglio che potè. Et che quelli S.ri conobbero, che il tutto era proceduto non da cattiva mente, ma solo, che le era mancato l' animo e non l' era bastato il Cuore di resistere à tanta gran piena, vedendo essere urtato da tutte le parti, ed incontrandosi in

durissimi

durissimi scogli. Quelli Cardinali conosciuto
il suo poco fatto accettarono la sua scusa
e gli levorono cemedi e detto la causa di ma-
no, che fù penitenza degna del fatto. Ma il
Vescovo vedendosene sgravato li parve
di uscire da un vasto Oceano di travagli
e di continue inquietitudini =

Cresce la causa del negozio Mons.b Nunzio, non si vili-
(ne fù per morte, e cominciò a sottorrere, l'
ardire e seppellire i disegni, ma non per questo
restorno li fautori di favorirla, come quelli
che stavano bene impegolati. Cominciò Mons.b
Nunzio a prendere l'informaz.ni in altra forma
e maniera, e la primaria cosa che fece fù co-
mandare sotto pena di scomunica latae senten-
tiae ipso facto incurrendae si fosse, non dovesse,
impedire, oltraggiare, o in qualunque modo of-
fendere, nè in parole nè in fatti qualunque
persona attinente al prendere di dette informaz.ni
e perchè bisognò a Mons.b Nunzio ampliare nuovo
processo, mentre il compilato dal Vescovo di Calvi
che (la sua imprudenza) l'avea consegnato co-
me si è detto, alle parti, era andato in fumo,
per locchè così Suor Fran.ca come gli altri testi-
monj furono esaminati dallo stesso zelantissimo
Prelato più volte con squisita segretezza in

Casa sua. Andò poi à parlare con S. E.; al quale consegnò il Breve del Pontefice, e lo persuase à desistere di favorire Suor Silvia, ed il Vicarij come alla fine quel buon Principe resto persuaso, e per mostrare la pronta obbedienza che si doveva al somo Pontefice, fè subbito levare la compagnia de Soldati, che faceva tenere per guardia, e difesa di Suor Silvia quale Mons.r andava cercando in tutti i modi di avere nelle mani. Fè anco caldo officio col Vicerè che fussero scarcerati quelli poveri priggioni senza colpa alcuna carcerati come parenti di Suor Fran.ca conte; fù eseguito, fè liberare anco quello condenato già nominato dalla galera essendo le galere appunto ritornate da Messina =

Fatto questo trasferi dalle Carceri dell'Arciv.o Sig.r de Vicarijs, e lo fè ponere nelle Carceri del suo Palazzo ove lo fè tenere molto alle strette, nè mai volse che anima viva in corpo potesse parlargli. Procedè poi al compimento dell'informaz.ne già cominciata colli debiti modi, ed ordini come appunto si costuma di fare nel Tribunale del S. Officio =

In tanto il P. Aniello p.mo Confessore, e consultore di Suor

di Sua Svtia se ne stava in Roma nel suo
Mon.ᵗᵒ della Maddalena, e venendo anco lui
principalmente indiziato li SS. Cardinali del S.ᵗᵒ
Officio lo fecero strettamente Carcerare,
e presentendo già il male odore di q.ᵗᵃ Causa
quale Mon.ʳ Nunzio in Napoli con esquisita
dilligenza recava a porto, ed avendo già im=
pinguato il processo ne raguagliò i SS.ʳⁱ Cardi=
nali, da quali gli venne risposto che con buo=
ne guardie e severe Cautele, e con pubbli=
care scomuniche li mandasse quanto prima
carcerato Giuseppe de Vicarijs in Roma
e che usasse ogni diligenza di far lo seg.ᵗᵒ
di Sua Svtia. Mon.ʳ Nunzio, senza pubbli=
care, l'ord. avuto nel mese di 8bre segretam.ᵗᵉ
e con gran circospez.ⁿᵉ andò la feluca del S.ᵗᵒ
officio, e di mezza notte fè doppiam.ᵗᵉ ferrare
nelle mani, nelli piedi e nel collo al Vicarijs
e fè ord. alli soldati, e marinari che mai
per niun Conto toccassero terra ma drittam.ᵗᵉ
lo Conducessero in Roma, conf.ᵉ fu eseguito,
in tanto stava aspettando l'avviso del Concer=
tato della Congreg.ⁿᵉ e quando ebbe l'avviso
che puntualm.ᵗᵉ era stato obbedito rispose [illegible]

Ebbe frà questo mentre ventura di assicu=
rarsi per le continue diligenze fatte dalla
persona di Suor Silvia perche avendo avuto
avviso da fedelissima Spie che à questo affatto
teneva, che il Reg: Montalvo, sua moglie, e fi=
gli erono andati à Pozzuoli, è che in casa
non vi erano rimasti altri con suor Silvia
che poche donne di servigio, due paggi
ed un vecchio gentil-uomo, mandò subbito à
quella volta due Carozze piene d'umini ar=
mati ad un'ora, e più di notte, i quali senza
rumore alcuno saliti in quella Casa, presero
Suor Silvia a man salva, e postala in Caroz=
za la portorono di volo a Mons. il quale fatta
la porre in segreta, e sicura stanza senza
perdere momento di tempo, fatte appresta=
re due feluche bene armate à mezza notte
fattela serrare nelle mani, e postala in una
Carozza à sei Cavalli con una donna di Com=
pagnia la mandò ad imbarcare alli Bagnoli
e colli istesse anzi maggiori Cautele fu condotta
sicuramente, e con prestezza in Roma, dove fu
posta in stretta Carcere nel S. officio, e quei
Sig. Cardinali, diedero avviso subbito della Conse=

gna

gna à Monsr Nunzio, lodando la sua diligen-
za =

Fù tanto segreta così questa, come la partenza
del Vicario, che per molte spie si tenessero
non così presto divenne in cognizione del se-
guito, credendosi da ogni uno, che stassero ri-
tenuti in Casa di Monsr ma quando si scover-
se, ch'erano già carcerati in Roma si
sollevò il mondo, e li figli di suor Giulia an-
davano come pazzi. Alcuni delli quali, che
furono Carlo Spinello, D. Giovanni Salaman
ca. D. Francesco Carafa. Girolamo Martino
Barone di Fatecchio, D. Cesare Cappacoda,
et anco due Dame (chi 'l crederebbe)
D. Isabella di Toledo figlia di D. Grazia, che
fù Castellano del Castello di S. Eramo, e Giro-
lama Outavilla si partirono apposta alla
volta di Roma (separati però uno dall'al-
tro, ma, un med.^o affetto) per aggiutare,
e difendere la loro madre impegnandosi
di andare à spasso à Posilipo, ò à qualche
altra villa, portando seco una gran quantità
di denari. Questi giovani Cavalieri, e Dame

poco esperti, e mal consegliati s'indussero
a ciò, ricordandosi che la loro madre più volte
gli aveva detto come profeticamente: Figli
avete da patire molte persecuzioni per
mia cagione, ed anco che per qualche fem
po sarete travagliati, il tutto poi succederà
in maggior gloria mia, e vostra. Da questi in=
ganni fattosi animo, si posero in viaggio, ed andava=
no in modo, come se andassero ad essere marte=
rizati volendo porre per la loro mad.e e maestra
la vita e quanto avevano. Io gli averei posti
in oblivione, ed in silenzio, come gli altri loro
complici, di sordiv-ia, de quali tutti volse
il Sommo Pontefice che se ne perdesse la
memoria, per non infamare tante illustri fa=
miglie, ma essendosi fatto pubblico il loro delitto
e ricevutane anche in parte la penitenza
avanti gli occhi di tutta Roma, non mi si pot=
trà imputare a difetto di averli nominati =

Arrivati in Roma, comminciarono chi per un
verso, e chi per un altro, ma tutti volti ad
un med.o fine, ad andare attorno ad aggiu=
tare la loro mad.e et operavano ciò con
tutta sfacciatezza, e temerario ardire, che
pertinacem.te tenevano, quella essere una
santa calunniata, e perseguitata da' suoi
malevoli

malevoli, e che pativa quasi stravaganze carcerazioni a torto, onde li Cardinali della Cong.ne del Sant Officio, sapendo molto bene, come gli costava dal processo, che quegli erano degl'intrinseci figliuoli della sud.a Sibilia seguaci della sua sporca, ed abbominevole dottrina, non potendo più sopportare tanta animosità e sfacciataggine, li fecero carcerare tutti nelle Carceri del S.to Officio, e ciò ... nella metà del mese di 8bre, e furono poi ... così stretti, e segreti, che li parenti per un pezzo non seppero che fusse di loro. Questi erano persone di conto in Napoli ed alcuni de loro parenti erano molto amorevoli de PP. Teatini, alli quali PP. ben costava che quegli poveretti per sciocchezza si trovavano contrilgati in questa scuola, perche si credevano, che la dottrina insegnata dalla loro maestra fusse accettata a Dio, e meritoria, come lei diceva. Perlocchè li PP. Teatini Napoli, e quelli di Roma con carità straordinaria, ed in tempo, che niuno ardiva parlare di quei gentiluomini per paura di non inciampare nello stesso labirinto, si posero alla loro difesa, e si adoperorono in modo

che gli fecero liberare, però con queste
conditioni, che dasero sicurtà di trecento
scudi di Cam.a per ciasc.o di presentarsi totiez
quotiez et de non discendendo ab urbe. Alle
due Dame, quali erano stati poste in un Con.lio
di Religiose in luogo di Carcere fù data
medesimam.te la libertà, ma furono consegnate
al Sig.r Fran.co del Bufalo quale si obligò
di presentarle totiez quotiez, e tutto ciò se=
guì à 19. di Marzo ed 11. apr.le dell'anno 1615.
essendo stati carcerati per lo spazio quasi
di sei mesi, e gli fù imposta la penitenza
salutare come si dirà appresso =
L'aver proceduto il S.to officio nelle carcerazioni
sud.e così rigorosam.te fù di straordinario spa=
vento à tutti con tutto ciò non mancarono
alcuni quali in pubblici raggionamenti non
difendessero suor Giulia incolpando li PP.
Teatini, e scusando questa come innocente
e che la verità l'averebbe mostrata il
tempo al mondo, sicche li PP. non sapeva=
no come più difendersi salvo che cò'l
scudo della patienza =

Dopoche

Doppoche il Nunzio ebbe mandati li due Capi di setta carcerati in Roma, fè carcerare suor Beatrice Urbano, e fè esaminarla come principale in alcune cose, e testimonia in alcune altre, ma non per questo lei volse dire la verità di quanto fu dimandata, perciò stette molti mesi ivi carcerata =

Fece ancora Mons. Nunzio gran diligenze per aver nelle mani un Sacerdote secolare chiamato D. Franc. Ant. Sope, il quale per essere stato assai familiare di suor Silvia, del quale essa molto se ne avvaleva, dubbitando il med.mo di non esser travagliato, se ne fuggì, ma furono tante le diligenze che Mons. l'ebbe in mano, e lo carcerò molto strettamente, nè questo però volse dire la verità di quello gli veniva dimandato perciò stette carcerato longamente =

Fè ancora Mons. levare dal Mon. di S. Andrea Violante de Toledo, quale come si è detto stava da molto tempo nel d.o Mon.rio per educanda ella fè [illegible] strettamente carcerata nel Mon.rio di S. Sebastiano di Nap. dell'ord. de PP. Domenicani dove le moniche vivano vita assai esemplare, e ciò per essere stata gran segretaria fedele di suor Silvia mentre stette

nel d.o Mon.rio di S. Antonio, ed ancora dopo
uscita, dati trasferire in d.o luogo per essere
sicuro, che non sarebbe sedotta dagli difen=
sori di Suor Sirlia, quando l'avesse voluta
esaminare, ma costei non volendo dire quello
che sapeva, perciò stette longamente carcerata
in d.o Mon.rio di S. Sebastiano =

Il Sant'Officio di Roma con straordinaria dili=
genza attese à questa causa, e la Santità del
Pontefice Paolo Quinto la teneva sommam.te
à cuore, che perciò faceva fare molte con=
gregazioni ordinarie, ed estraordinarie non
perdonando alle fatighe de' Cardinali né
sparagnando se stesso. E perche da detti Padri
ebbe informaz.ne come tuttavia in Napoli si
seguitava publicamente la difesa delli delin=
quenti da persone secolari di gran qualità
dell'uno, e l'altro sesso, ed anco da molti
Religiosi di gran nome, e dottrina, li quali
dicevano che Suor Sirlia ed il Vicario sareb=
bero ritornati con mag.r onore in Napoli.
Sua Santità ordinò all'Ill.mo Aldobrandino
che pubblicasse all'Ambasciatore di Spagna
che quelli erano pessimi eretici, ed già
avevano confessato l'eresie, che tanti anni

avevano

avevano tenute, ed insegnate, ad altri le quali erano molte, frà le quali la più princi=pale, era che tenevano che la copula carnale non fusse peccato, anzi fusse atto meritorio, e che questo egli diceva, acciò ne désse avviso al Viceré di Nap. soggiungendoli che averebbe potuto procedere al Castigo di grandissimo numero di persone così maschi come femine, quali avevano appreso, e seguitato per molti anni così sozza, ed infame dottrina, per non infacciare la riputaz.ne delle loro nobbilissime famiglie, si contentava di porli in silenzio, ed in oblivio=ne, avendo così ord.o ancora à Mons.e Nunzio contentandosi di dare il Castigo solo alli capi volendo osservare quel detto dell'Evangelio. Percutiam Pastorem, et dispergentur oves. Ma perche il Papa fù il primo a vedere l'Amb.re, che il parlasse il Cardinale, il med.o Papa ce lo disse, e gl'incaricò che ciò scri=vesse al Viceré, e doppo ce lo disse ancora il Cardinale. Con questa occas.e fù publicato per tutta la Città di Nap. Ma perche in simili cose il certo non suole essere creduto, non mancarono di temori come

p.ma perlocchè il S.to officio per chiudere a quelli la bocca, volse attendere alla spe=dizione della Causa principale, laquale in breve tempo fù spedita, e si trovò che li trè principali, cioè il P.re Aniello, Suorsiulia, e Sig.r Giuse erano eretici, e come tali condennati alla publica abjuraz.ne e carce=re perpetua, ed altre penitenze salutari perlocchè alli 12 Lug.o 1616 con ap=parato molto più solenne di quello, che in simili casi si suol fare, nella Chiesa della Minerva, alla presenza di tutto il sagro Colleg. de Cardinali, li quali per ord.e particolare del Papa ci vennero, ed molti Prelati, e SS.ri Principali, e popolo infinito fù letto il summario del processo p.ma del P.re Aniello, il quale abjurò, ed in segno della penitenza li fù posto il solito abbitello di panno giallo, colla Croce rossa da portarlo sop.a le vesti per tutto il tempo di sua vita. Dopo fù letto il processo di suor Giulia, quale similmente abjurò e li fù posto il simile abbitello da portarlo in vita, e dopo fù letto il processo di Sig.e de Vicarijs ed avendo anco abjurato gli

fù

fu posto il simile abbitello da portarlo mentre viveva. Non voglio tralasciare di dire che la Sagra Congreg.ne volse (non ostante che li S.ri Cardinali fussero pregati da tutti li S.ri principali di Roma) che mentre si leggessero nella Chiesa della minerva li processi delli delinquenti stassero d'essi il Velleo presenti il Salamanca lo Spinelli il Cappellano da, il Martino, il Carafa, le due Farnese la Toledo, e l'Altavilla acciò si chiarissero della verità essendo stati forzati a starvi presente con loro sommo rossore.=

E per maggior soddisfaz.ne qui si nota il ressunto de loro processi letti pubblicamente in Roma, e sono li seguenti

Confessione ed Abjurazione del P.re Aniello Aciero

Io Aniello Aciero del q. Nicola Aciero Napolitano Sacerdote professo nella Cong.ne de Clerici Regolari Min.ri degl'Infermi dell'età mia d'anni quarantadue, in circa mi costituisco personalmente, ed inginocchiomi avanti di voi Ill.mi e R.mi S.ri Cardinali contro l'eretica pravità in tutta la Repubblica Cristiana Generali Inquisitori.

Avendo avanti de miei occhi il Libro de Sagrosanti Evangeli quale tocco colle proprie mani, conoscendo che niuno si puol salvare fuori di quella Fede, quale tiene, predica, ed insegna la Cattolica, ed Appostolica Chiesa Romana, avanti della quale confesso, e mi dolgo di avere grandissimamente errato perchè essendo anco io stato dinunciato, e legitimamente indiziato al S. Officio di molti errori, ed eresie.

Hò giudizialmente confessato, come per spazio di due anni in circa, avendo io in cura l'anima di Suor Giulia di Marco Napolitana, nella quale mi pareva di conoscere eminente dono di Castità, perlocche mi venne pensiero di far esperienza se io ancora potessi avere tal dono, e l'esperienza fù di toccare quel suo Corpo tutto ignudo, e trattare con lei in diversi modi varie azioni carnali e mi parve che la prima volta lei fusse insensibile, ed avesse comunicato à me quella sua insensibilità, perchè non sentivo diletto carnale, nè mi veniva polluzione onde stavo molto allegro di ciò perlocche seguitando io questi atti disonesti, sebbene per opera di lei ricorrevano spesse polluzioni

ac

ad ogni modo ingannato dal diavolo mi
venne pensiero, che non fussero atti pecca-
minosi in conto alcuno, anzi meritorij come
quelli, che stimavo mortificazioni della mia natura
à confusione del demonio, ed anco perchè
sentivo in quelli atti disonesti un sollevamento
di mente à Dio particolare, con un affettuoso
ardore, onde con grand affetto nell'effusione del
seme dicevo Gesù mio Gesù mio sù de quali
atti, e falze credulità sono perseverato per
lo spazio di sette anni, cioè due anni con
suor Silvia in Napoli, e cinque dopo in Roma
essercitandoli spesse volte con un sacerdote
della mia Congregazione, quale bagiavo in questi atti,
ed al quale persuadevo, che sil dono della
castità comunicatomi da suor Silvia, quelli
atti di pollutione non erano peccati, ed essendo
morto quel sacerdote non usai più d. atti
con altri, e per detti sette anni, e dopo non mi
sono confessato di d. sporchizie, perchè non li
tenevo per peccati, e perciò celebravo quasi
ogni mattina in tutto questo tempo, senza farmene scrupolo alcuno =
Hò anco autorizato la finita, e falsa santità
di suor Silvia, perche stimavo per quello
che mi pareva di conoscere in lei, e per

questo che lei mi significava dello stato dell'
anima sua, che fusse donna dotata di grandis=
simi doni sopranaturali ricevuta da Dio
41°. nominato punti di orazione mentale gl'atti di pol=
luzione, el'occhio di orazione le parti impudiche
di suor Silvia e sebbene hò saputo, e sempre
creduto, che la Santa Chiesa tiene, che le spor=
chezze della Carne, particolarmente queste, nelle
quali interviene pollutione volontaria, sono di sua
natura peccato mortale, come quelle, che
sono contra il due nature e divine, nel quale
non si può dar dispenza per qualsivoglia dono, tutta=
via credevo, che per il dono, di Capitità dico
Castità, quale mi persuadevo di aver ricevuta
da suor Silvia queste lascive ancorche fussero
copulative in me non fussere peccato, e la
pollutione benche volontaria, non fossero immon=
dezze Caradi dico Carnali, ma piutosto superfluità
della natura=

Con questa falsa credenza più volte hò pregato
suor Silvia, che giacche questo prezioso dono
comunicatoli da Dio poteva partecipar lo ad
altri fusse contenta di fare questo benefizio al
prossimo, poiche con farli partecipi di questo
dono, non averebbero commesso più peccato usan=
do il coito, stando però in quell'atto di
pollutione.

pollu[re]: colla mente elevata à Dio. Al che
rispondendomi essa che molto volentieri
l'haverebbe ad altri partecipato, ma dub=
bitava che non si dasse credenza alle sue
parole, e sarebbe tenuta per pazza, e
castigata da Superiori, e perciò se ne re=
stava. Al che avendomi ritrovato io un
bel ritrovato per farla con effetto da tutti
tenere per Santa, e diletta di Dio, e come
tale si dasse credenza alle sue parole, gli
proposi di rivelarli i segreti delle Confessioni
de miei penitenti, acciò parlando essa a quei
figlia con questi, et avvertendoli con bel
modo de loro difetti occulti, li prestassero
ogni fede, perchè dicevo io che benche
sapevo di certo che il rivelare le Confessioni
fusse grave delitto, con tuttociò non servendo
questo per altro, che per autorizare
la sud.ta persona per acquistare la dovuta
fede, ne sarebbe seguito un grandissimo benefi[cio]
alle genti per salute dell'anime loro, renden=
dosi con ciò potenti ad usare il coito senza
commettere peccato. E piacendoli il pensiero

fù posto da noi in esecuzne: per locche acquistò
essa Suor Silvia tanta fede da tutte sorta di
persone à qualche voleva persuadere che
non si sarebbe prestata fede maggiore di
al magr Santo del Paradiso =

Per li quali miei errori, ed eresie da me
confessati dolente, e pentito, prometto, e
giuro, che per l'avvenire terrò, e crederò
sempre fermamente, siccome al presente
tengo, e credo senza alcun dubio tutto quello
che crede, tiene, e predica la S. Santa
Chiesa. Abiuro, maledico, e detesto, ed ana-
tematizo li sudetti errori, ed eresie, quali
asserisconc, che gli atti di lascivia anco
con pollune procurata, non sono peccati
e che non si devono confessare, e che si possa
senza scrupolo di essi ricevere il SS. Sacramto
dell'Altare, nelle quali eresie io sono incorso
per averle credute, e fattele credere ad
altri, e generalmte ogni e qualunque altro erro-
re, ed eresia contraria alla sudetta Sta Chiesa, e
prometto, e giuro ne con il cuore, nè in voce,
nè in scritto mi partirò mai più, nè discor-
rerò per qualunque occasione, ò pretesto dalla
Santa Fede Cristiana, nè crederò alcuna

eresia

eresia, o errore contrario alla santa fede
ne averò familiarità, e comercio con eretico
o sospetto di eresia, anzi giuro, e prometto che
se conoscerò alcun tale, lo dinunciarò à qsto
S.to officio ò pure all'Inquisitore, ò ordinario
del luogo, ove mi ritroverò, e prometto, e giu=
ro di adempire, et osservare interamente
tutte le opere, e penitenze, che mi sono state
e mi saranno imposte da qsto S. Officio, e
contravenendo in alcuna delle mie dette promesse
e giuramenti (che Dio non voglia) mi sotto=
pogno à tutte le pene, e castighi che sono da
sacri canoni, e costitutioni generali, e particola
ri contra simili delinquenti imposte, e promul=
gate così Dio mi aggiuti e questi sagrosanti
Evangeli, che di presente tocco colle mie pro
prie mani =

Io Benedico Prete Aniello Aciero Napolitano
sopradetto ho abjurato, e giurato promesso, e mi
sono obligato come sopra, ed in [illegible] in fede
del vero colle mie proprie mani ho scritto e
sottoscritto la presente cedola di mia abjuratione
recitatala di parola in parola in Roma
nella Chiesa della Minerva questo di 12 Luglio
1616 =

Confessione ed Abjurazne di Suor Giulia di Marco

Io suor Giulia di Marco Napolitana figlia del q. Tommaso di Marco vestita dell'abito del terz' ord. di S. Francesco dall'età mia d'anni quaranta in circa costituita personalmte ed inginocchiata avanti di noi Emi e Revmi Cardinali contro l'eretica pravità in tutta la Repubblica Cristiana Generali Inquisitori.

Avendo avanti degli miei occhi li Sagrosanti Evangeli, quali tocco colle mie proprie mani conoscendo, che niuno si può salvare fuori di quella Fede, quale tiene, predica ed insegna la Santa Cattolica ed Apostolica Romana Chiesa, avanti della quale confesso e mi doglio di avere gravemente errato; e perchè sono stata dinunciata, e legittimamte indiziata nel S. Officio di molti errori, ed eresie, ho giudizialmte confessato.

Di aver fatto radunare di molte persone dell'uno e l'altro sesso miei divoti e figli spirituali, quali per non generare confusione, li faceva dividere in più Congregazni in alcune stanze segrete della mia Casa in un'ora a ciò desti-
nata

nata, dopo una breve oraz.ne che facevo loro in lode della Carità Carnale, spenti i lumi, li facevo congiungere insieme, e ciò senza sospetto d'incorrere in peccato, anzi d'essere atto meritorio ogni volta che si reiterava la Copula stante la partecipaz.ne fatta loro del dono di Castità comunicatomi da Dio con che mi aveva persuaso il P. Aniello Arcieri mio Confessore il quale per mostrare à tutti che io era una santa e che detto Dio mi aveva comunicato il suo lume divino per penetrare l'intimo del cuore di d.e persone mi rivelava giornalmente i peccati più occulti, che i suoi penitenti li dicevano nella Confessione, li persuadevo nella che l'anima mia era sempre attualm.te unita con Dio, e questo per suggestione del P. Aniello Arciero mio Confessore, il quale mi diceva, che io avessi dono di castità che l'anima mia era sempre attualm.te unita con Dio, non sperandone spieghi mai da me per qualsiv.a ragione umana, che io facessi ... avere estasi, e ratti.

Che frà me, ed il P. Aniello mio Confessore per due anni quasi ogni giorno passava

copula carnale, e molte sporchezze lascivamente stando noi serrati lascivamente stando noi serrati in una camera, e con molti miei divoti chiamati da me figli spirituali ho pernotato più, e più volte, e restai cinque, o sei volte gravida, ma non so di chi, nelle quali gravidanze mi sono sconciata apposta per non partorire.

Hò confessato, che a quelli, li quali avevano riccati da me, ed avevano scrupolo delli peccati carnali commessi da noi sino alle mollizie inclusive, cioè inclusive, davo conforto con parole, e ragioni che non erano peccati, e perciò non avessero scrupolo, e che si potevano fare anco con non confessarsene, ed a comunicarsi con quella purità chiamando purità quelle sozzure che hò detto, ed io sono un nuovo demonio uscito dall'inferno, ma ora per grazia di Dio non sono demonio stanteche mi sono ravveduta delli miei errori —

E che questo neghizio trà l'altre cose ...

... va

ra una [illegible] con la [illegible] donna, [illegible],
senza sentir il peccato di carne, [illegible]
io [illegible] [illegible] parlato coi
miei [illegible], [illegible]
tra di loro, per la virtù della partecipa-
zione [illegible], incorregiva in peccato
[illegible] Amicho
[illegible] mercato la più salda colonna
che io avessi per mantenermi nella credenza
delle genti di Profetessa diletta di Dio, e pre-
parare la mia nuova setta, stante la scien-
za, che mi dava degli occulti segreti de suoi
penitenti, quali erano molti, e di qualità ri-
velandomi le loro confessioni, per non per-
dere l'aura di santità che avevo bu-
giardamente acquistata in Napoli, e
restare infamata e forse severamente ca-
stigata. feci opera di avere à mio co-
modo un Angelo rubbello de' primi cori
dell'inferno, quale dopo molte fatiche
e dispendi, ottenni legato in un'anello, il
quale mi hà sempre [illegible] suggerito moltissime
cose occulte, e con detto aggiuto mi [illegible]
sempre mantenuta nella riputazione acquis-
tata [illegible] che lo spirito maligno mi hà sempre

assistito, ma perche un mese prima che
io fussi carcerata feci perdita dell'aniel=
lo e non ebbi più la di llui assistenza con
grandissimo mio ramarico.

E che nella presente Causa aggitata contro
di me per la mia finta Santità non
dissi il vero in giudizio, ma con spergiuri
cercai ingannare il Santo Tri=
bunale, affermando io di avere quelle
visioni, ratti, estasi, ed unioni con Dio, doni,
grazie, e privileggi, ma tutte erano
finzioni, e ciò per non perdere l'aura
di Santità che avevo bugiardamente
acquistata, e per non fare
danno al P. Aniello

Ora di tanti miei errori, ed eresie da
me confessate, dolente, e pentita, pro=
metto, e giuro, che per l'avvenire te=
nerò, e crederò sempre fermamente
ed al presente tengo e credo senz'alcuno
dubbio tutto quello che tiene, crede,
predica, ed insegna la Santa Chiesa,
ed abjuro, maledico, detesto, ed ana=
tematizo

tematizo le sud.e eregie, quali dicano che
gli atti carnali anco con polluz.e procurata
non sono peccati e che non si devono
confessare, e che si possa senza scrupolo
di essi ricevere il Santissimo Sagram.to dell'
altare, nelle quali eregie io sono in colpa
per averle credute, e fattele credere ad
altri, e generalm.te ogni, e qualunque altro
errore, ed eresia contraria alla sud.a S.ta
Chiesa. E prometto, e giuro, ne con il cuore,
ne in voce, o in scritto di partirmi mai
più, ne discorrere per qualsiv.a occas.e, o
pretesto dalla Santa fede Cristiana, ne di
credere alcuna eresia, o errore contra-
rio alla Santa fede, ne avere famili ari-
tà, e commercio con eretico, o sospetto
d'eresia anzi giuro e prometto che se cono-
scerò alcun tale, lo dinunciarò à q.to
Santo officio, o pure all' Inquisitore, o
ordinario del luogo, ove mi ritroverò, e
prometto e giuro di adempire, ed osser-
vare intieram.te tutte le opere; e penitenze
che mi sono state, ò mi saranno imposte

da quest' Santo officio, e contravenendo in alcuna delle dette mie promesse, e giuramenti (che Dio non voglia) mi sottopongo à tutte le pene, e castighi, che sono da sagri Canoni, e Costitutioni generali e particolari contra simili delinquenti imposte, e promulgate. Cosi Dio mi dia l'agiuto, e questi sagrosanti Evangeli che di presente tocco con le mie proprie mani

Io Suor Violia de Marco figlia del q. Domenico de Marco Napoletana sopradetta hò abjurato, giurato, promesso e mi sono obligata come sopra, ed in fede del vero con le mie proprie mani hò scritto, e sottoscritto la presente Cedola di mia abjurazione recitatala di parola in parola in Roma nella Chiesa della Minerva questo di 12 di Lug. 1811.

Confessione, ed Abjurazione di Giuseppe de Vicarijs

Io Giuseppe de Vicarijs Napolitano figlio del q.

de F. ...

[illegible] [illegible] di Napoli, dell'età
mia d'anni [illegible] costituito perso-
nalmente in giudizio, personalmente, e
inginocchiato davanti di voi Em.mi e R.mi
Cardinali contro l'eretica pravità in tut-
ta la Republica Christiana generali Inquisitori
Giudizialmente ho confessato di aver divolgato
suor Giulia di Marco nella Città di Napoli
per donna santa, e di gran doni massimamente
di castità, ed ho esagerato, che in lei si tro-
vasse un nuovo lume, per ancora non con-
cesso nella Chiesa di Dio, eccetto in lei, ed i
suoi intimi figli, e dipendenti.
Che ho commessi molti atti lascivi, e disonesti
con suor Giulia, e con altre figlie spiri-
tuali, credendo, che queste sporchezze della
carne in me non fussero peccati per il
dono di castità, quale pretendevo avere
come dipendente da d. suor Giulia alla
quale (come essa, ed il D. Aniello Arcieri
dicevano) credevo, che fusse stata co-
municata questa prerogativa.
Che da noi dipendenti da lei si potessero
esercitare gli atti carnali copulative
senza peccato, massime, che in quelle diso-
nestà ero totalmente colla mente alieno

da carnalità, solo intento ad un affetto segreto, e caritativo verso quelle persone colle quali commettevo quegli atti, credendo di fare gran servizio à Dio amando in quella guisa il prossimo

Che assicurato da Suor Silvia hò detto come il nuovo lume, ed il dono, del q[ua]le era stata aggraziata da Dio portava seco una famigliarità d'uomini, e donne mai più intesa, anzi che era tanto incredibile, che chi voleva ruminarla restava subbito ottenebrato quindi nacque che non solo io non mi confessavo di quelli peccati così gravi ma ancho inducevo gl'altri ch'erano in d[ett]o negozio di non confessarne, con dire che li Teologi e Confessori che non erano dipendenti di Suor Silvia e partecipi di q[ue]sto dono, non erano capaci del med[esim]o, e di q[ue]sta verità come quella, che mai fu confessa ad altra Creatura, e però mai intesa

Che chiamavo quelli atti di lascivia atti di carità carnale, e quel dono di poterli fare senza peccato, dono dell'Altissimo dello Sp[irit]o Santo, e da q[ue]sta Carità nacque che io dissi molte altre pazzie, cioè che q[ue]sti atti erano preparazioni per riceve[re]

degnam[en]te

degnamente il SS.mo Sacramento dell'Altare.
Che mi sono infinite volte inginocchiato e facevi inginocchiare altri che volevano partecipare di questo dono alle parti segrete di suor Diolina bagiandole come cosa sagra, e chiamandole Porta aperte del Paradiso, e che li cieli si aprivono per vederle, e cose simili.
Che io stimando io fusse gran dono, e dispensa divina quella libertà carnale di poter copularsi l'huomo colla donna, coll'effusione del seme inclusive senza peccato dissi alcune volte alla presenza di molti intrinseci di suor Diolina: se Santa Caterina di Siena fusse in questa vita, ne averebbe grandissima invidia.
Che ho celebrato, e detto, che suor Diolina avesse continua unione con Dio, e che di lei Iddio si avesse a servire a gran cose, e che tutti quelli ch'erano stati da lei ammessi alla d.a figliolanza, di già avevano acquistata la perfezzione.
Che io dovevo essere sacerdote, e Predicatore di questo nuovo dono con gran seguito

di popolo, e che in certo tempo questo
negotio averebbe preso piede, che chi si
spettava da d.a suor Stolia si dannava, e
quelli che stavano sotto la sua dipendenza
non potevano in modo alcuno pericola=
re. Che assicurati da suor Giulia che
questi atti carnali non erano peccati anzi
nuove virtù infuse dallo Sp.o Santo, levai
ogni timore dall'anima mia e continuai
sempre poi in detta atti lascivi. Che
mentre passavono frà di noi sua
figli quali atti disonesti proferivo concetti
spirituali
Che in occasione di esaggerare il nuovo
lume, ed inaudito dono adducevo sen=
tenze del sagro evangelo, e in particola=
lare dicevo memini dixeritis visionem
hanc, esponendo questo passo che Dio non
vuole che si pubblichino le cose grandi
per pericolo che non siano credute. Che
suoi opere oggi detto, che per caggione
d'impeccabilità si possa deflorare una
vergine senza commettere peccato.
Che quelli li quali avevano scrupolo di tali
atti

atti carnali avevano perso il lume
di dio, e giacevano nelle tenebre =
Che credevo di poter fare tutti gl'atti Carnali
cioè baciare, abbracciare, toccare e co=
pulare, per atto di purità, di dono, e
di grazia concessomi da Dio, e mi anda=
vo figurando quelli atti caritativi, che
sono fra l'anime beate in Paradiso, e non
solamente mi persuadevo internamente, che
quelli atti non fussero peccato ma fui il prim.
à persuaderlo ad altre figlie di suor Diolia
che sebbene titubbavano nel credere fer=
mamente se tali lascivie erano peccati
mortali, o nò, gli levavo colle mie
parole ogni scrupolo dalla mente, per=
locche con molto affetto, ed allegrezza
si accumunavano Carnalmente con gli
altri infimi figliuoli di suor Diolia
Però quanto alla Chiesa io hò tenuto
sempre, che fussero peccati, ma commes=
si da noi come figliuoli di suor Diolia

participanti del dono comunicatoli da
Dio, credevo, che fussero peccati senza
peccato per essere detti azioni di lascivia
sposte in dispensa da Dio =

E perche ora io hò conosciuto di essere incor=
so in eresia formalissima, di tante mici
errori, ed eresie da me confessate, do=
lente, e pentito, prometto, e giuro sempre
fermamente, conf.e al presente tengo e
credo senza dubbio tutto quello, che
tiene, crede, predica, ed insegna la
Santa Chiesa Cattolica Romana Abjuro
maledico, detesto ed anatematizzo le
sud.e eresie, quali dicono, che gl'atti
di lascivia anco con pollus. procura=
ta non siano peccati, e che non si devo=
no confessare, e che si possa senza
scrupolo di essi riccevere il Sommo Sa=
cramento dell'Altare, nelle quali ere=
sie io sono incorso per averle credute
e fattele credere ad altri. E generalm.te
ogni e qualunque altro errore, ed
eresia contraria alla sud.a Chiesa. E pro=

mette

metto, e giuro ne con il Cuore, ne in voce
i inscritto mi partirò mai più, ne cre-
derò alcun errore, o eresia contraria alla
Santa fede Cattolica Cristiana, e prometto
e giuro di adempire ed osservare intiera-
mente tutte l'opere, e penitenze che mi
sono state, e mi saranno imposte da questo
Sant'officio, e contravenendo in alcuna
di esse promesse, e giuramenti (che Dio
non voglia) mi sottopongo à tutte le pe-
ne, e castighi che sono da sagri Cano-
ni, e constitutioni generali, e particola-
ri contra simili delinquenti imposte
così Dio mi dia l'aggiuto suo, e quagli
sagrosanti Evangeli, che ci presente
tocco colle mie proprie mani.

Io Silv. de Vicarijs figlio del q. Magio
de Vicarij Nappolitano sopradetto
hò abbjurato giurato, promesso e
mi sono obbligato come sopra, e in fede
del vero ho scritto, e sottoscritto colle
mie proprie mani la presente cedola

di mia abjuraz.ne recitatala da parola in parola in Roma nella Chiesa della Minerva questo dì 12 di Lug.o 1611 —

Questi sono li summarij delle loro confessioni di abjurazioni, ed oltre poi di questa pubblica penitenza, furono condennati di perpetua Carcere nel Palazzo del Santo officio di Roma, e per penitenza salutare due ore di orazione ogni giorno che due giorni della settimana, cioè il mercordì, ed il sabbato digiunassero in pane, ed acqua che si confessassero una volta il mese da Confessore assegnatoli, e così anco comunicarsi

E finalmente il S.to officio di Roma dichiarò non aver cosa alcuna contro del Salamanca e compagni sopradetti, e che perciò li liberava tutti sette dalla sicurtà imponendoli solamente alcune penitenze salutari —

Fu così grande il concorso delle gente di tutta la Città di Roma per vedere questa abjurazione, che per tutto il circuito della Chiesa della Minerva non si poteva camminare ne anco per le strade vicine per la gran calca

Calca à tale che li medesimi Cardina=
li, e li penitenti ebbero molta difficultà
à poter entrare in detta Chiesa, che pure
è molto grande, si pose per le strade an=
i[m]ti in tanti di vedere quelli abjurandi
nell andare, o nel ritornare, li quali con
gran fatiga furono ricondotti nel med.° Palaz=
zo del S.to offitio, ove giunsero quasi morti
per la grandissima Calca, e confusione
Si divolgò sobbito per tutta questa Città di
Napoli di si sollenne abjuratione, e per=
venutane la nuova certa tutti li figli
e fautori di Suor Giulia restarono confusi
in modo tale, che non sapevo più che
dirsi, ma non per questo lasciossi la
persecutione de PP. Teatini di S. Paolo perche
molti personaggi di conto sdegnati pre=
tesero di restare offesi da essi per questa
Causa, ne lasciavano di mormorare della
gastarda, e si tirava alla peggio contra
di essi massime d'alcuni giovani nobbili
molto sensuali.
Qui fù un Titolato molto principale, che
disse loro: Che vuol dire PP. che questo

confessavate Suor Silvia per trè anni continui che stette nel Mon.o di S. Antonio sotto il P. Ludovico Antinoro, e da tutti voi stessi per tutto quel tempo era tenuta santa, ed ora ch'è stata sotto la protezzione de' PP. Gesuiti voi medesimi la condannate per demonio, e per la stessa vera bocca si è inteso che un tempo la confessava il P. Antinoro il med.mo celebrando la messa in S. Paolo, fù assalito da una grandissima distrazzione per un pensiero d'incredulità, e li bisognò stentare assai per scacciare via detta tentazione e che dopo andando à confessare Suor Silvia, lei li parlò come à dissegli Padre avvertite à resistere virilmente alle tentazioni d'incredulità, le quali sogliono assalirvi in ogni tempo, e luogo, il che non fù di poca maravi-

gli-

glia à quel Padre. Ed un altra volta
d.o P. fù tegalito da un pensiero di am=
bizione, ed ipremio comparsa da Son
Sistia, lei subbito gli disse che cacias=
se via questi pensieri ambiziosi per=
che altrimente gli sarebbero stati mol=
to nocivi all'anima; per il che il P. Stu=
pito la teneva per Santa, conforme
voi la predicavate, ed ora la tenete
per diavolo. Al che li PP. dicevano
che tutto ciò li veniva suggerito dallo
spirito maligno che lei stessa aveva
confessato aver tenuto à suoi comandi
per molti anni. =

Non voglio tralasciare un fatto molto
notabile, dove si vede chiaro che il
S.re Dio volse che queste sporchezze
fossero pubblicate, e ciò viene =
testificato dalla S. Dianora di Velasmi
glie del Reg.to Montalvo Luogotenente

d. Camera, d a D. Artemisia Carafa
sua nuora e dal med.o Reggente li
quali dopo l'abjuraz.ne di Suor Silvia
lo raccontorno, ed è che stando Suor
Silvia in casa di d.o Luog.te con aura
di Santità, vi era un rispostiero, il
quale aveva un figliuolo di tré anni
molto vivo, grazioso, e pronto, suo pa
dre era Spagnuolo ed essendo andato
il Luogotenente a Posilipo a prendere
li rimedij vi fù mandato un giorno
il rispostiero, e menò seco il putto, del
quale gustava assai il Luogotenente
il quale avendolo veduto gli dimandò
Que haze D. Leonora, rispose il putto
bien señor, e replicando y D. Arte=
misia tambien rispose, ed di nuovo
li disse y la madre está preñada.
rispose, disse il Luogotenente, que dize,

la

La madre está preña da Señor gto
digo. d'quegli il Padrone, Colla Burrac
chio Si Señor está preñada la mia
replicò la terza volta e quello era
verità non ci fece altro pensiero il Luo
gotenente ma ritornato a la Cazuolo
stando colla sua moglie con sua nuora
ed anco con suoi Figlia in conversaz
il Luogotenente riferì le parole del
putto come per burla della gravidan
za di suoi Figlia che inteso da lei
pose gli occhi in terra, e percotendo.
si la fronte con la sua mano, e senza
rispondere parola, stette con gran
confusione, ma nessuno ci badò per
il suo grandissimo credito, ma poi
si chiarirono della verità
Fatta dunque detta assicurazione in

Roma ordinò il Papa, che similmen-
te nel Duomo di Napoli si leggg-
sero i processi de' delinquenti in gior-
no festivo. Onde la seconda Domenica
d'Agosto che furono li 9. di esso mese
dell'anno 1611. si lessero solennemente
i processi di suor Giulia, del P. Aniello
e del Vicario nella Chiesa Cattedrale,
presente l'Ill.mo Cardinale Decio
Carafa Arcivescovo, di tutti i Prelati
che si ritrovorno nella Città, tutti
i Parochi, e Capi delle religioni
con infinito Popolo —
Alla fine coll'aggiuto di Dio, e somma
diligenza, travagli e persecutioni delli
PP. Teatini di S. Paolo mag.re di
Napoli, e col castigo solamente
delli

dalli Capi si estinse così il perverso, ed
abbominevole Setta de' Giacchini. Contro
i seguaci di essa ch'erano infiniti
frà quali molte persone di conto
e nobilissime, dell'uno, e l'altro sesso,
so, Sacerdoti Regolari, e Secolari
tenuti in grande stima, si finse, e fatto
risentimento, o dato pubblico castigo
per non infamare le loro Ill.me Famiglie,
miglie, e Religioni, così volendo con
molta prudenza il Sommo Pontefice
sapendo molto bene, ed accertando
do le parole dell' Evangelo: Percutiam
cutiam Pastorem, et dispergentur
oves =

Il Fine

I]

Kant